ANNO 56 MATTINO — TORINO *Mercoledì 5 Aprile 1922* — MATTINO NUM. 81

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Pei numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Coll'ediz. del Lunedì	Italia e Colonie	L. 60 —	29,50	15 —
	Estero	» 115 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'Intesa e Genova

I governi inglese e francese, per la bocca di Lloyd George e Poincaré, hanno espresso in questi ultimi giorni le loro vedute sulla ormai imminente Conferenza di Genova; mentre il governo italiano ha creduto doversi limitare a richiamar le dichiarazioni fatte precedentemente, nella sua presentazione alla Camera. Nè questo silenzio, nè quei discorsi sono adatti a stimolare una particolarmente fiduciosa aspettativa nei risultati della Conferenza. L'esclusioni dal suo programma dei trattati e delle riparazioni tedesche su cui hanno insistito Lloyd George e Poincaré, erano per verità già note da Cannes in poi, e Boulogne le aveva riconfermate. Noi per conto nostro, fino da allora, trovammo giustificato non rimettere in questione lo stato territoriale europeo — altrimenti la Conferenza avrebbe raggiunto il fine perfettamente opposto a quello che s'era prefisso —; e in quanto alle riparazioni riconoscemmo che la Conferenza, a cui debbono partecipare non solo vincitori e vinti, non solo Germania e Russia, ma anche gli Stati neutrali, non poteva attribuirsi il compito di rivedere e sostituire le stipulazioni intervenute in proposito fra Germania e alleati e fra gli alleati stessi. Senonchè, altro non è deliberare e legiferare intorno a un dato argomento, altro è, *sic et simpliciter*, ignorarlo anche nei suoi riflessi, nelle sue incidenze sopra un altro argomento che formi per l'appunto l'oggetto delle proprie deliberazioni. Se la Conferenza di Genova vorrà proibirsi di esaminare comunque i rapporti fra la nuova configurazione geografico-politica dell'Europa e le stipulazioni economiche dei trattati, da una parte, e la situazione economica europea dall'altra; se, appena un delegato sia tratto, per necessità di esposizione, a citare un articolo dei trattati o una delle disposizioni del Consiglio Supremo o della Commissione delle riparazioni, il Presidente dovrà togliergli la parola perchè una qualche delegazione non tragga fuori, minacciosa, la sezione di ritorno del suo biglietto ferroviario; in tal caso, la Conferenza si ridurrà ad una [illegible] reticenza, a uno stanchevole acrobatismo, a una inutile logomachia.

Nè le dichiarazioni di Lloyd George, nè quelle di Poincaré, prese alla lettera, autorizzano una supposizione così assurda; alcune dichiarazioni, anzi, di questo, nel suo ultimo discorso alla Camera francese, ammettono esplicitamente che di riparazioni entro questi limiti, si possa, alla Conferenza, parlare.

Danno tuttavia da pensare l'estrema riserva del primo, e il tono brusco e quasi ostile del secondo, che ha tenuto a formulare esplicitamente, con scarsa benignità verso gli altri membri della Conferenza e verso chi la presiede, l'ipotesi del ritiro francese dalla Conferenza stessa. Poincaré, insomma, ha fatto abbastanza chiaramente capire che il suo governo interviene a Genova unicamente per l'impegno assunto da Briand; ma sarebbe stato felicissimo di non intervenirvi, nè si dorrebbe troppo se gli si offrisse un pretesto per venirsene via; e ad ogni modo parteciperà ai lavori con una sola ed unica preoccupazione: che non siano toccati, nè da vicino nè da lontano, gli articoli dei trattati e gli interessi della Francia. Atteggiamento puramente negativo; atteggiamento di chi si chiude nella difesa contro supposti nemici, non già di chi si prepara a collaborare, con amici ed alleati, per un'opera positiva comune. I giornali francesi più autorevoli — in prima linea il *Temps*, ufficioso come sempre del Quai d'Orsay — accentuano ancora questa impressione, fino a tratteggiare (come appunto ha fatto il *Temps* in questi giorni) tutto un programma di raccoglimento, per cui la Francia, chiusa in se medesima, si disinteresserebbe ormai di quanto accade in Europa, e quindi anche di una *dégringolade* dell'economia europea. E chiunque segua con attenzione le manifestazioni delle sfere dirigenti attualmente la politica francese — da non identificarsi, tuttavia, con la totalità del popolo nè delle *élites* intellettuali, ove anzi si vanno affermando correnti contrarie — deve concludere che la loro più salda persuasione è appunto che la Francia basti a se stessa, e la loro più intima aspirazione, che, in conseguenza, essa provveda ai casi suoi senza impegnarsi oltre in dispendiose e pericolose solidarietà. Ma se le sfere politiche assumono questo atteggiamento di fredda riserva verso i maggiori alleati — Inghilterra e Italia — tendono invece a restringere i rapporti con la Piccola Intesa (comprendendo in essa la Polonia) e col Belgio, così da arrivare a un sistema politico-militare di una Francia tutta raccolta nelle sue forze rimpetto alla Germania, ma alleata, al di qua e al di là di questa, con tutta una serie di piccoli Stati, che essa guidi, protegga ed armi. Un articolo dell'ex-ministro della guerra Lefèvre, nel *Journal* del 30 marzo, esprimeva con molta lucidità questa concezione. Non tocca a noi ora esaminare se non vi sia qualche contraddizione fra la «splendid isolation» che il *Temps* e l'*Action Française* propugnano per il loro paese, e questa politica così attiva rispetto ai nuovi Stati dell'Europa centro-orientale. Una cosa possiamo dire, che il governo di Poincaré, cercando di riunire e trascinar dietro di sè questi Stati alla Conferenza, viene con ciò stesso ad imporre loro una politica puramente negativa: quella politica negativa che esso vuol fare per conto proprio, ma che non si vede come possa convenire alla Cecoslovacchia, alla Polonia, alla Jugoslavia, alla Romania, ai paesi baltici, tutti Stati che hanno invece evidente bisogno di un riorganizzamento e consolidamento non effettuabile se non attraverso un'opera attiva di pacificazione e di solidarietà europea. Le recenti deliberazioni della Conferenza di Riga fra Russia, Stati baltici e Polonia potrebbero essere un indizio di questa differenza di posizione.

Comunque, la Francia, di fronte alla Conferenza di Genova, ha una politica propria, che proclama con bella franchezza e prosegue con intensa attività. Sarebbe assai difficile, al contrario, dire quale sia la politica dell'Inghilterra. Lasciamo oggi da parte l'Italia perchè ci proponiamo di parlarne un altro giorno particolarmente. Pare a noi che il carattere essenziale del discorso di Lloyd George sia la sua mancanza di linea, di colore, di programma. Occorre tener presente, per non dare all'osservazione un valore troppo profondo e definitivo, che esso è stato fatto: assai più per la Camera dei Comuni che per l'Europa, assai più per tener ferma la coalizione e calmarne i timori, che per manifestare la politica del governo inglese a Genova. Tuttavia la esplicita affermazione del periodo di «prova» da imporre ai Soviet prima di un riconoscimento segna un buon passo indietro sulle idee di Lloyd George a Cannes; staremmo per dire che segna un passo indietro sulle stesse dichiarazioni di Poincaré. Si vede che i conservatori antilloydgeorgiani sono veramente «duri a morire» (*Die-hards*); o che piuttosto, al di fuori di essi, è il conservatorismo — quel conservatorismo nemico della pace e della ricostruzione europea, in Inghilterra, in Francia, in Italia, in Germania, dappertutto — che ha la vita dura. Ma, siano queste ragioni o altre, certo è che l'Inghilterra non ha oggi una politica europea, una politica «continentale», mentre dovrebbe averla per l'interesse d'Europa e suo.

Così l'Intesa si prepara ad intervenire alla Conferenza di Genova, da essa convocata: più incerta e divisa e discorde, forse, che non sia mai stata. Lloyd George e Schanzer ne hanno avuto qualche sentore, quando han pensato di convocare i delegati alleati, in Genova, ad una riunione preliminare. Ma non è in una seduta di qualche ora che si può cambiare la situazione; e del resto il governo francese ostacola, col pretesto di farvi partecipare la Piccola Intesa, l'iniziativa. Ciò che dovrebbe bastare a far comprendere come la miglior preparazione alla Conferenza dovrebbe essere in un maggior affiatamento tra, appunto, la Piccola Intesa e i governi inglese e italiano.

Un appello dell'"Internazionale del sacrificio,,

Roma, 4, notte.

Il Comitato centrale dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra lancia, in occasione della Conferenza di Genova, un appello ai propri aderenti per rivolgere agli ospiti della nostra storica terra della libertà e del diritto, un saluto di passione e di fede. Fra altro il manifesto dice: «Il vivente martirio ha spento in tutti i mutilati ogni rancore; ci ha raccolti ormai tutti in una comunanza di sentimenti e di opere. Non l'Internazionale rossa o la bianca o la prima o la terza che la storia va giudicando nelle loro aspirazioni e nei loro risultati, ma l'Internazionale che la storia ha già esaltato nel breve giro della nostra vita di martiri: l'Internazionale del sacrificio. A nome di questa Internazionale, noi in confronto di quello che abbiamo dato chiediamo ben poco ai reggitori di popolo che si raccolgono nella patria di Giuseppe Mazzini, il cui grande spirito è oggi per tutti un altissimo auspicio ma che è anche un monito severo. Se per i mutilati di guerra non v'è rancore per le sofferenze da esse subite, sia almeno per i responsabili la ferma volontà di seguire anch'essi la causa della pace».

La Delegazione greca

Atene, 4, notte.

Il presidente del Consiglio, Gunaris, il ministro dell'Economia Nazionale, Rruos, ed il deputato di Salonicco, Mallach, partiranno il 6 corrente per Genova, dove rappresenteranno la Grecia alla Conferenza. L'Assemblea Nazionale sospenderà i suoi lavori il 5 aprile.
(Ag. Stefani).

Speranze e progetti dei delegati russi

Un' intervista col presidente dell' Ucraina, Rakowski

(Nostra corrispondenza particolare)

Berlino, 4, notte.

(P. M.). — La delegazione russa alla Conferenza di Genova, numerosa, agguerrita, dialetticamente e politicamente ben rappresentata, è discesa con i suoi bauli al tranquillo villino della Monsschstrasse, dove ha sede la rappresentanza diplomatica del Governo dei Soviet. Nonostante che a Genova le questioni all'ordine del giorno siano di natura prevalentemente economica — o almeno lo si dice — la Repubblica russa manda dei diplomatici più che dei finanzieri, gente che ha una competente attività di trattative e di convenzioni nel suo passato; come per esempio lo ulsside Joffe che già come capo della Delegazione per la pace di Brest Litowski parve ai delegati germanici e austriaci una delle teste più quadre della nuova Russia, e fu abile capo della delegazione per la pace di Riga con la Polonia, ed inviato dei Soviet presso il Governo germanico, finchè un brutto giorno una certa cassa al suo indirizzo si sfasciò alla stazione della Friedrichstrasse lasciando scappar fuori un nugolo di foglietti di propaganda rivoluzionaria; e questo fatto, ultimo aggiuntosi ad una serie d'altri incidenti diplomatici, costò il posto al giovane inviato speciale. Cicerin ed altri della delegazione vengono dalla conferenza di Riga, riunione degli Stati Baltici, una specie di parata dei comunisti russi alla conferenza degli Stati Baltici di Varsavia: e Rakowski, capo della Repubblica comunista dell'Ucraina che fa parte della Confederazione dei Soviet, corre da parecchi mesi l'Europa affaccendato in [illegible] delicate e preoccupanti.

Il signor Rakowski ha molto cortesemente accettato di rispondere ad alcune questioni di politica attuale che gli ho posto. Naturalmente, la prima domanda fu questa: Con quali speranze (stavo per dire illusioni...) i delegati russi compariranno alla Conferenza di Genova?

— La Conferenza di Genova — ha detto Rakowski — si presenta a noi, delegati dei Soviet, come un'equazione a parecchie incognite, della quale noi non conosciamo con certezza che il lato subbiettivo: la nostra ferma volontà — cioè — che essa giunga per noi a risultati effettivi, politici e pratici. Vale a dire dalla Conferenza deve uscire il riconoscimento «de jure» dei Soviet, in primo luogo; ed un'opera efficace di assistenza materiale per il risorgimento economico della Russia. Un aiuto dell'Europa, inoltre, per salvare le popolazioni dei territori devastati dalla carestia — la cui condizione continua ad essere assai cattiva — dovrebbe pure esser favorito dalla Conferenza: finora noi abbiamo cercato di lottare contro il flagello con i soli mezzi limitati a nostra disposizione. Sulle intenzioni e sui propositi degli altri Governi noi non possiamo fare che delle supposizioni. Ad ogni modo, abbiamo preso atto con piacere del grande interesse che il Governo italiano porta al successo della Conferenza.

Se veramente dalla Conferenza di Genova deve uscire la ricostruzione ed il risanamento della Russia — ha continuato il signor Rakowski, chiestogli quali proposte concrete avrebbe esposto al Congresso la Delegazione russa — due principii dovranno anzitutto essere approvati dai convenuti. Da una parte la concessione al Governo [illegible] di un prestito che gli permetta di rimettere in sesto le sue finanze, di ristabilire i suoi mezzi di comunicazione e di trasporto, risanare l'industria e l'agricoltura. Dall'altra parte l'abolizione di qualsiasi impedimento, economico o politico, alla libera iniziativa del capitale straniero per mettere in valore le immense ricchezze del paese, il cui sfruttamento è necessario tanto al paese come all'Europa intiera. Timori di intromissione statale nel diritto privato di queste imprese straniere non hanno ragione di sussistere: la nuova legislazione russa dà sufficienti garanzie al riguardo senza che per questo venga scossa la base della nostra organizzazione sociale, che è il socialismo di Stato.

— Ma non crede che coloro che affermano essere lo Stato dei Soviet una repubblica che ha cessato da lungo tempo di essere comunista non vedano in questi accordi con il capitale straniero e in queste garanzie che gli si offrono, una conferma della loro opinione?

— Ma no. La repubblica dei Soviet è stata e resta una repubblica a tendenza socialista o comunista, ma non una «repubblica comunista» nel senso che dà l'economia politica a questa espressione. Il comunismo, in questo senso, supporrebbe la soppressione della proprietà privata in tutte le sue forme (tanto sugli strumenti di lavoro come sugli oggetti di consumo). Ma le repubbliche dei Soviet, anche all'epoca del comunismo di guerra più sviluppato, non hanno mai soppresso completamente la proprietà privata. Così il contadino — e la classe dei contadini rappresenta, per sè sola, l'ottanta per cento della totale popolazione russa — ha sempre conservato il possesso privato del suo pezzetto di terra. La terra è stata avocata allo Stato, è vero: ma questa nazionalizzazione del suolo tocca il diritto di proprietà, non il diritto d'uso e di possesso — aggiunge Rakowski — con una sottile distinzione giuridica che sarebbe piaciuta a Gaio ed a Papiniano. Una serie di altre restrizioni al diritto privato, di proprietà ecc. noi le avevamo introdotte durante la guerra, ma appunto come conseguenza e come necessità dello stato di guerra: una volta questa terminata, quelle restrizioni sono sent'altro cadute, appunto perchè esse non toccavano l'essenza del regime dei Soviet nella fase attuale del suo sviluppo economico.

— Quali sono le nazioni — ho domandato al mio cortese interlocutore — che secondo lei sono le più indicate a collaborare al risorgimento economico della Russia, e le più simpaticamente vedute a questo scopo?

— I grandi capitalisti di tutte le nazioni hanno un interesse diretto allo sviluppo economico della Russia. Gli uni potranno trovare un immenso campo di smercio dei loro prodotti fabbricati, altri potranno dedicarsi a fare nascere, sviluppare e progredire l'industria locale russa o a tirarne fuori delle materie prime. L'Italia, per conto suo, ha un interesse vitale allo sviluppo delle industrie del petrolio, del carbone e del ferro. Anche la situazione geografica è fatta per interessare specialmente l'Italia a queste industrie: esse si trovano infatti nell'Ucraina e nel Caucaso, vale a dire assai presso al mare, via agevole ed economica di comunicazione. Io per conto mio credo di potere affermare che lo sviluppo industriale dell'Italia è intimamente legato ad uno sviluppo industriale della Russia, ed una collaborazione del capitale italiano in questo senso non potrà che essere veduta da noi con il più grande piacere.

Domando a Rakowski, nella sua qualità di capo della repubblica dei Soviet dell'Ucraina, se la posizione sua diplomatica e politica non sarà scossa a Genova, dall'esistenza di un altro governo antibolscevico della Ucraina che si intitola «Governo della repubblica democratica dell'Ucraina», il quale ha inviato una formale protesta al Consiglio supremo perchè i Soviet si arrogano di rappresentare l'Ucraina nelle relazioni internazionali. Il capo supremo della repubblica democratica dell'Ucraina, secondo questa protesta, è l'atamano Petliura, al quale l'atamano Skoropadski, primo capo dell'Ucraina indipendente, ha rimesso formalmente il potere, ed è stato eletto presidente del direttorio della repubblica democratica dell'Ucraina, nel congresso degli operai e dei contadini riunitosi il gennaio 1919. Petliura, dopo avere combattuto circa un anno contro le truppe polacche per la rivendicazione di Leopoli e della Galizia orientale, diveniva poi, l'anno 1920, alleato delle truppe polacche contro l'esercito bolscevico. Rakowski sbriga l'esistenza e la competenza di questo Governo in poche parole.

— Il preteso Governo della repubblica democratica dell'Ucraina — dice — non ha mai preso radici nelle grandi masse rurali ed operaie della terra ucraina; e questo è provato dalla sua storia. Esso non ha mai potuto mantenersi in Ucraina che per qualche settimana, e sempre grazie all'aiuto straniero: nel 1918 con l'aiuto degli austriaci e dei tedeschi, nel 1920 con l'aiuto dei polacchi. Ed oggi esso non è che una appendice dello Stato Maggiore polacco.

E nemmeno la conferenza baltica di Varsavia, e la cosidetta creazione d'un blocco continentale dalla Polonia alla Romania, attraverso la Piccola Intesa, per tener separate Russia e Germania — combinazione politica che ha dato molto da discorrere agli uomini politici tedeschi — preoccupano seriamente il mio interlocutore.

— Tutte le combinazioni create — dice Rakowski, concludendo le sue interessanti dichiarazioni — per impedirci di entrare in rapporti economici con la Germania o con altre potenze occidentali non potranno resistere alle necessità economiche della vita dei paesi interessati. E gli Stati Baltici, d'altra parte, si renderanno ben presto ragione che i loro interessi gli spingono a cercare un riavvicinamento stretto e sincero con la Russia.

D'Annunzio verso i socialisti?

Dopo il colloquio con Baldesi - Turati soddisfatto
Il Poeta e l' on. Giulietti - Commenti

Roma, 4, notte.

Si parla molto negli ambienti giornalistici e parlamentari del colloquio D'Annunzio-Baldesi. Nonostante che il segretario della Confederazione generale del lavoro sia stato molto riservato nelle sue dichiarazioni al riguardo, non è possibile disconoscere il carattere politico del colloquio avvenuto a Gardone; colloquio non casuale, non improvviso, ma da tempo preordinato e meditato. Che sarebbe mai andato a fare il segretario della Confederazione del lavoro in casa del Comandante e come vi si sarebbe trattenuto tante ore, se l'abboccamento non avesse avuta una prestabilita ragione politica? Dalla parte socialista, del resto, si ammette esplicitamente che la cosa fu meditata.

Ciò che dice Turati

Filippo Turati, interrogato oggi a Roma, ha detto:

— *Non so nulla di preciso sull'esito del colloquio. Quello che posso dirvi è questo: tempo fa il Baldesi, che era stato sollecitato a recarsi presso il Poeta, mi domandò che cosa ne pensassi. Non ho nulla in contrario a dichiarare che subito espressi il mio parere favorevole. Oggi, a colloquio avvenuto, non posso che esserne lieto. D'Annunzio è una mente illuminata e sono sicuro che egli vede e comprende l'attuale fenomeno economico-sociale sotto l'aspetto della realtà. D'Annunzio potrà essere un altro passo convergente verso un assetto sociale migliore dell'attuale a vantaggio dei lavoratori. Bene ha fatto l'amico Baldesi ad avere uno scambio di idee col Poeta. Auguriamoci che dia buoni frutti.*

Come si vede — nè il Turati è il solo a manifestarlo — c'è del compiacimento nel campo socialista per questo accostamento dannunziano; mentre nel campo nazional-fascista c'è alquanto riserbo. I fascisti non hanno mai potuto smentire la frase del D'Annunzio sugli «schiavisti agrari», nè tra i più intimi del Poeta si nega che egli abbia di recente affermato non essere possibile alcuna seria politica nazionale che non poggi sugli operai e sui contadini. Pure si ricorda che, nel suo programma di governo a Fiume, Gabriele D'Annunzio molto insisteva sull'elemento proletario sindacale.

Notoriamente avverso alle più recenti tendenze e manifestazioni del fascismo, Gabriele D'Annunzio medita forse un nuovo fiammeggiante gesto sul genere di quello che già lo rese caro alle folle, al tempo della sua breve apparizione alla Camera dei deputati, quando dall'estrema destra passò alla «montagna» gridando che andava verso la vita? Comunque, il compiacimento socialista pel colloquio D'Annunzio-Baldesi sta ad attestare che le antiche simpatie popolari per il Poeta che sedette all'estrema sinistra dell'aula parlamentare, che nel collegio del «bel San Giovanni» tenne il famoso discorso elettorale contro la consorteria fiorentina, sono pronte a ridestarsi, solo che il Poeta delle Laudi, lo scrittore del *Piacere*, il combattente del Carso, il Reggente del Carnaro, faccia pubblicamente un cenno esplicito.

Con Giulietti

Quanto ai precedenti del colloquio D'Annunzio-Baldesi, bisogna rifarsi dalla questione Giulietti, il *leader* della Federazione del mare. Possiamo assicurare - scrive un giornale - che il colloquio di Gardone fu preceduto da trattative svoltesi a Roma, a cui non sono estranee alcune personalità del mondo politico e marinaro, fra cui il comandante Rizzo e l'on. Ciano, deputato fascista di Livorno. Una diecina di giorni fa — quando alcuni giornali diedero come imminente l'arresto dell'on. Giulietti in seguito a mandato di cattura spiccatogli contro dall'Autorità giudiziaria — persona di fiducia del comandante venne immediatamente a Roma, da Gardone, e conferì con alcune alte personalità del mondo politico e fra gli altri anche col presidente del Consiglio, on. Facta. Il comandante, a quanto ci consta, insistette vivamente perchè in un momento in cui poteva ritenere di condurre a buon punto la sua opera, non si pregiudicassero le cose con l'arresto dell'on. Giulietti, che poteva ormai considerarsi come liquidato rispetto alla Federazione dei lavoratori del mare. Sennonchè il Giulietti, che da una settimana circa ha fatto ritorno a Roma da San Marino, ha avuto sentore delle trattative che si svolgevano fra Gardone e Roma ed ha fatto il possibile perchè l'accordo non fosse raggiunto. Il colloquio fra D'Annunzio e Baldesi fu fissato una settimana fa a Roma, in seguito ad alcuni colloqui che l'on. Baldesi ebbe con un fiduciario del Comandante venuto appositamente a Roma, e basta considerare il fatto che l'on. Baldesi, organizzatore socialista, abbia accettato di recarsi a Gardone per conferire col Comandante, per comprendere tutta la importanza che l'una e l'altra parte attribuivano alle trattative, e le speranze che si nutrivano circa l'esito di esse. Comunque la questione della Federazione del mare non è che uno, per quanto importantissimo, degli argomenti che hanno formato oggetto di colloquio fra D'Annunzio e Baldesi».

Capo della Federazione del mare

L'*Idea Nazionale*, che definisce il colloquio Baldesi-D'Annunzio come «un viaggio a Canossa», pubblica le seguenti informazioni sul nuovo atteggiamento politico di D'Annunzio dando diversa versione del caso Giulietti: «Un paio di settimane fa l'on. Giulietti fu a Gardone accompagnato da altri membri della Federazione del Mare e depose nelle mani del comandante i suoi poteri di capo della Federazione stessa. Il comandante fregiò della medaglia di Ronchi la bandiera della Federazione e nominò la Federazione stessa membro legionario, assumendone intanto il comando come capo dei legionari. Le idee che il comandante avrebbe espresso in proposito sono queste: che in tutti gli italiani, e specialmente in quelli che sono uniti in organizzazioni e contano quindi nella vita politica della nazione, bisogna sia coltivato, e sia fatto nascere in coloro che non c'è, l'idea sovrana della patria. Allora tutte le forze e tutte le tendenze potranno unirsi. Questo può spiegare non solo la presidenza della Federazione della gente di mare assunta dal comandante, ma anche i contatti che ha avuto in questi giorni con persone appartenenti a tendenze politiche del tutto opposte alle sue, come appunto il deputato Baldesi della Confederazione generale del lavoro. D'Annunzio si propone di fare opera per l'unione di tutte le energie nazionali a qualunque campo politico appartengano. Della sua assunzione a capo della Federazione marinara il comandante informò lo stesso Governo, facendo comprendere ad esso di quali sentimenti di disciplina patriottica era ispirato il suo atto d'accettazione e facendo anche sapere che il suo primo ordine alla Federazione stessa era stato quello che durante la Conferenza di Genova fosse mantenuto il più rigoroso rispetto nei confronti di chiunque per la sacra legge di ospitalità. Di questa partecipazione il Governo fu particolarmente lieto, anzi si dice che l'on. Facta, a cui questo — dice il giornale nazionalista — si riferiva, abbia detto di esprimere al comandante D'Annunzio «la nostra gratitudine per questo gravissimo pensiero da cui ci ha sollevati».

L'*Epoca* sullo stesso argomento pubblica: «Nel mondo della Confederazione del lavoro ha suscitato innegabilmente viva impressione la notizia del colloquio D'Annunzio-Baldesi. I dirigenti della Confederazione dicono che Baldesi si è recato per conto suo a Gardone, che non ha informato di nulla i colleghi e, [illegible] meno, era stato autorizzato a speciali trattative. Ma sia di tutto che, per quanto non ufficialmente autorizzato, il Baldesi ha avuto il consenso di autorevoli compagni per iniziare queste trattative che possono condurre ad un accordo assai proficuo per quell'opera di pacificazione e di ricostruzione economica che tanto preoccupa i numi tutelari del movimento laburista italiano».

Dal canto suo il *Giornale d'Italia* riceve da Firenze che Gabriele D'Annunzio farà molto prossimamente importanti dichiarazioni politiche le quali preciseranno il concetto e l'importanza del colloquio avuto con l'on. Baldesi.

Il *Resto del Carlino*, in una sua nota sul colloquio D'Annunzio-Baldesi, scrive: «In Gabriele D'Annunzio, spirito abituato alle vaste sintesi, esiste da lungo tempo chiara coscienza della necessità di normalizzare, per l'interesse supremo della nazione i rapporti fra datori e prestatori di lavoro, nel senso di togliere ogni parvenza di sopraffazione e di tirannide sia da una parte che dall'altra. La concezione dello «stato perfetto», secondo D'Annunzio, tiene conto dei diritti degli uni e degli altri e fa consistere il massimo sforzo dei governanti nella instaurazione di una armonia superiore, ispirata a criteri schiettamente nazionali e fondata sulle leggi della produzione più efficace e feconda. Al Poeta non può quindi ripugnare un contatto diretto coi rappresentanti delle grandi corporazioni economiche che radunano sotto le loro schiere la grande maggioranza del proletariato d'Italia. Questa nostra interpretazione deve essere messa in relazione altresì con una notizia abbastanza sensazionale che ci erayamo astenuti dal dare fin qui, ma che oggi diventa di grande attualità. A quanto ci risulta, in seguito alle ultime vicende, il capitano Giulietti rinuncierebbe alla presidenza, tanto combattuta, delle grandi federazioni marinare e la cederebbe a Gabriele D'Annunzio, il quale verrebbe così a trovarsi alla testa di quasi sessantamila marinai. Con la presidenza D'Annunzio, questo grande organismo, che fu spesso travolto verso agitazioni anarchiche e bolsceviche, sarebbe ordinatamente guidato verso una direttiva nazionale e patriottica, alla quale non contrastano le legittime rivendicazioni economiche di classe. Il primo esempio di nuova disciplina italiana dei lavoratori del mare si dovrebbe riscontrare nel loro contegno fermo e civile in occasione della Conferenza di Genova. Trattative recenti tra D'Annunzio e il capitano Giulietti, fatte pel tramite di amici comuni, avrebbero portato a questo risultato».

Trotzki paragona la rivoluzione russa ad un'eruzione del Vesuvio
e dà qualche consiglio fiscale alla Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, mattino.

Un telegramma da Mosca annunzia che la seduta di chiusura dell'XI Congresso panrusso del partito comunista, è stata consacrata alla nuova tattica del partito: tanto per quello che concerne il capitalismo quanto per le varie forme del movimento operaio. Un grande discorso è stato pronunziato in questa occasione da Lenin, il quale, dopo aver constatato con soddisfazione che nessuna opposizione è stata fatta dai membri del congresso alla nuova politica economica del governo sovietista, ha esposto i principi della nuova tattica del partito. «Tutti i partiti rivoluzionari, egli ha dichiarato, che hanno finora naufragato, sono caduti perchè miravano troppo in alto e non avevano saputo tener conto delle forze obbiettive. Se il capitalismo come è stato ammesso in Russia darà luogo a eccessi, noi potremo rimediarvi poichè deteniamo nelle nostre mani il potere». Nella stessa seduta Zinovieff ha parlato del rappresentante dell'Internazionale comunista ed ha presentato il suo rapporto sul terzo congresso della Terza Internazionale e sul movimento operaio internazionale.

L'inviato speciale dell'*Excelsior* a Mosca, ha intervistato Trotsky, il quale, avendogli il giornalista domandato quale sarebbe l'atteggiamento dei sovieti se la conferenza di Genova dovesse naufragare, dichiarò: «All'estero credono che lo stato della Russia sia più disperato di quello che lo è in realtà. Evidentemente noi subiamo una crisi economica, ma grazie allo spirito di sacrificio, alla resistenza del nostro popolo, noi vinceremo tutte le difficoltà e conosceremo di nuovo la prosperità. Se la conferenza di Genova non dovesse riuscire, i nostri delegati ritorneranno semplicemente a Mosca. La conferenza di Genova, lo ripeto, non è indispensabile al risollevamento politico della Russia. Noi abbiamo consentito a parteciparvi con la assicurazione che vi si lavorerebbe utilmente e non avrebbe soltanto per scopo di servire alle manovre elettorali di Lloyd George». Il capo dell'esercito rosso non si è mostrato molto tenero verso gli attuali uomini di Stato francesi. «La esistenza della Camera, eletta dal blocco nazionale, falsa in Francia la politica generale del paese. Quella Camera non rappresenta il popolo francese che, dobbiamo riconoscerlo, è ben lungi dall'essere comunista, ma non sostiene con la sua approvazione la maggior parte dei voti del suo Parlamento. Briand ha voluto scuotere il giogo del blocco nazionale, accettando il principio della conferenza di Genova, il suo Ministero non ha sopravvissuto a questo gesto. In quanto a Poincaré, noi non lo conosciamo che pel suo passato, ma la condotta degli uomini di governo si modifica secondo gli eventi. Noi non abbiamo il diritto, basandoci sul passato, di prevedere quello che l'avvenire farà dell'attuale capo del governo francese. Sarebbe vano affermare che i sovieti non incontrano nessuna opposizione in Francia. I nostri avversari sono anzi numerosissimi per il fatto soprattutto che noi non abbiamo formalmente riconosciuto i debiti del vecchio regime e garantito i beni francesi che esistevano in Russia. Ma vi prego di ricordare su tale punto alcune precisioni. Nel 1907 io ero presidente del Sindacati operai di Pietrogrado; con un proclama noi abbiamo in quell'epoca informato i governi esteri che la classe operaia non poteva riconoscere i prestiti che lo Zar sollecitava da essi per opprimere il nostro popolo. In quanto ai beni privati dei francesi permettetemi un paragone. Se delle industrie francesi si stabilissero a Napoli e se la eruzione del Vesuvio annientasse la città e distruggesse tutti i beni francesi, forse che il governo italiano dovrebbe indennizzare le perdite subite? Voi volete dei compensi? Ebbene ricorrete alla reciprocità: sequestrate i beni russi in Francia, e distribuiteli alla classe operaia. In questo modo noi saremo pari».

Parlando dell'esercito, Trotsky disse che esso si trova su di un perfetto piede di guerra e pronto ai più aspri combattimenti. Ciò non significa però che i sovieti vogliano la guerra: tutt'altro.

Nostra intervista col ministro Bertone
Dalla nominatività ai sovraprofitti

Roma, 4, notte.

Il problema finanziario che ancor oggi è il più assillante della situazione italiana non ha potuto, per fatalità di cose, avere nelle discussioni parlamentari se non un rapido accenno programmatico. Per illuminare il paese intorno ai gravi problemi connessi alle condizioni della nostra finanza ho sollecitato ed ottenuto una intervista dalla cortesia del ministro delle finanze. L'on. Bertone, la cui alacrità è pari al valore come uomo di governo, mi ha esposto in un quadro completo e sincero la situazione complessiva della nostra finanza e quella dei singoli problemi. Ho chiesto anzitutto al ministro piemontese, febbrilmente occupato nei lavori di preparazione della Conferenza di Genova, alla quale prenderà attiva parte colla delegazione italiana, quale fosse il suo giudizio sulla situazione finanziaria. L'on. Bertone mi ha risposto:

— Non posso che confermare sostanzialmente il giudizio dato dal ministro De Nava nella sua ultima esposizione finanziaria. Il disavanzo si aggira sui quattro miliardi e le caratteristiche sull'andamento delle entrate non sono mutate. Economie e vigilanza sulle riscossioni dei tributi normali sono i punti fondamentali dell'azione finanziaria. Le previsioni sulle entrate straordinarie vanno contenute entro limiti ognora più rigorosi.

Dopo questa entrata in materia, ho pregato il ministro di voler rispondere ad alcune domande su problemi specifici. Ho cominciato colla nominatività dei titoli, problema che tanto appassiona il mondo finanziario, sollevando feconde discussioni alle quali partecipò anche l'ex-ministro delle finanze on. Soleri. La prima domanda fu questa:

— Quando si discuterà la nuova legge sulla nominatività dei titoli presentata dal Ministero Facta?

— Era vivo desiderio del Governo — mi rispose l'on. Bertone — che fosse discussa prima delle vacanze pasquali ed a tale fine avevano avuto luogo colloqui col presidente della Commissione di finanza on. Paratore e col commissario on. Donati, i quali hanno studiato a fondo il grave problema e mi sottoposero vari quesiti: ma per quanto fosse in essi il medesimo pensiero e desiderio ci siamo trovati nell'impossibilità materiale di attuarli per mancanza di tempo e per la necessità di non costringere entro termini angusti un problema di tanta importanza. La Commissione volle ed a ragione esaminare il problema con ogni ponderazione e sotto tutti i suoi aspetti. Gioverà anche nel frattempo alla formazione di un sicuro giudizio la larga e alta discussione che appena ora comincia a farsene sulla stampa. L'intervento in essa di uomini di autorità politica e di dottrina è singolarmente interessante e sarà di prezioso ausilio. Certo è che, infine, la questione tornerà a ridursi sul terreno della realtà: le esigenze finanziarie da un lato e una perequazione tributaria dall'altra, che cancelli almeno le più aspre fra le disparità che oggi si lamentano. Ormai venuta meno la nominatività obbligatoria per tutti i titoli, le soluzioni si riducono a due: o adozione del principio ora proposto dal Governo, o abbandono in pieno della nominatività. E che cosa questo significhi e quali conseguenze finanziarie e sociali importi deve ognuno tener presente. E' superfluo che io aggiunga che il Governo ha fatto il suo giudizio di valutazione e che il risultato di esso è precisamente il disegno di legge che fu approvato unanimemente dal Consiglio dei ministri e che verrà sostenuto e difeso con eguale concordia quando verrà in discussione alla Camera.

— Il disegno di legge da lei presentato alla Camera è stato elaborato «ex novo»?

— Il disegno di legge è sostanzialmente quello preparato dal precedente Gabinetto. Delle poche modifiche la principale è quella che ha elevato dal 10 al 15 per cento le ritenute per i titoli di Stato, che il possessore desidera non tramutare al nome. E' sembrato a me e ai colleghi che, una volta ammesso il principio della estensibilità ai titoli di Stato del regime vigente per i titoli di Enti, Comuni e Provincie, non vi sia ragione per usare ai rispettivi possessori un trattamento diverso.

— Quale risultato finanziario darà la nuova legge?

— Si è detto che io ho fatto la previsione di 375 milioni. Non ho mai detto nè scritto questo. Bisognerebbe supporre che tutti i 35 miliardi di consolidato rimanessero al portatore, cosa assurda, giacchè già ora una notevole quantità trovasi al nome. D'altra parte, i titoli di Società ed Enti daranno un'altro forte gettito, forse superiore all'attuale. Una previsione in cifra non è possibile, dato che il gettito totale nominativo attraverso alla tassa patrimoniale, alla complementare, all'imposizione sul reddito personale, alla tassa di successione, si svolgerà più lentamente; ma è lecito affermare che se gli uffici esecutivi saranno in grado di eseguire esattamente lo svolgersi del nuovo cespite, la cifra sarà tale che nessuno la potrebbe dire trascurabile o finanziariamente surrogabile in rapporto al nostro bilancio.

— Lo Stato non è venuto meno con l'attuale legge sulla nominatività dei titoli ad un impegno per i titoli del consolidato?

— La questione va guardata non con criterio semplicista, ma nella sua realtà concreta. Certo, una legge di imperio, la quale avesse imposto una ritenuta sull'interesse puramente e semplicemente, od avesse ridotto questo, sarebbe stata in contrasto con le promesse iniziali. Ma questo non è avvenuto. Il Governo, e non da oggi, si è trovato nel dovere e nella necessità di chiamare la loro parte di sacrificio a coloro che posseggono titoli al portatore e che sono restii ad ogni appello. A questo scopo era diretto il regio decreto 24 novembre 1919 sull'imposta straordinaria del patrimonio, che preannunciava la nominatività obbligatoria dei titoli; a questo scopo voleva raggiungere la legge 24 settembre 1920, approvata dopo una memorabile discussione alla Camera ed al Senato non era soltanto un atto di politica finanziaria, ma soprattutto e più di giustizia tributaria. Ebbene, il principio che ha ispirato quella legge permane anche oggi intiero, perchè nessuno può pensare e non fu mai detto che i possessori di titoli al portatore debbano andare esenti da ogni contributo personale verso lo Stato. Fino a ieri lo Stato ha potuto non imporre questo censimento del patrimo-

nio mobiliare; oggi, nelle gravi condizioni in cui continua a dibattersi il bilancio, non ne può, non ne deve prescindere, e se all'atto di imperio ha sostituito l'invito alla spontanea collaborazione dei contribuenti non sembra che questo sia motivo giusto per fargliene un rimprovero. Una sanzione poi per i resistenti all'obbligo ed all'invito di una legge indiscutibilmente legittima, ci deve pure essere.

Passando al problema dei sopraprofitti di guerra, ho chiesto al ministro delle Finanze quale sarà il nuovo regime nel programma del nuovo Ministero. L'on. Bertone mi ha risposto:

— Non è il caso di parlare di nuovo regime. Ho fatto dichiarazioni semplici e chiare alla Camera ed al Senato ed a quelle mi riferisco. Si procederà ad accertamenti ed a riscossioni tenendo conto delle attuali circostanze. Mi riserbo anche di concretare meglio questa linea in norme da diramarsi agli uffici esecutivi, che del resto compiono di già le loro difficili mansioni con senso di realtà ed equità, che è doveroso riconoscere, e io confido che la reciproca buona volontà dei contribuenti e della finanza valga a fare chiudere tranquillamente questo periodo di tributi eccezionali, che ormai è alla sua ultima svolta.

Il terreno dell'intervista era mietuto. Ho chiesto, prendendo congedo, quando l'on. Bertone si recherà a Genova. Il ministro, che anche alla Conferenza affermerà senza dubbio le sue belle qualità di uomo politico e di uomo di finanza, mi ha risposto:

— Credo che la delegazione italiana parta venerdì sera, anche per dare il primo saluto agli illustri ospiti che in gran parte giungeranno sabato. Speriamo ed auguriamo che la Conferenza, promossa per più avvicinare i popoli allo spirito della pace, porti anche la pace nell'economia e nella finanza, chè solo nella quiete, più che in ogni provvedimento di ministro o di governo, troveranno la loro sicura restaurazione.

L'augurio del ministro piemontese sarà senz'altro raccolto dal paese. **S.**

Dopo la morte di Carlo d'Absburgo

I legittimisti ungheresi riconoscono re il primogenito Ottone

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 4, mattino

Il Governo austriaco non ha preso finora alcuna posizione riguardo alla situazione creata dalla morte di Carlo d'Absburgo. La stampa viennese riafferma all'unanimità che l'avvenimento non tocca affatto l'Austria; e si limita ad esprimere solamente il suo compianto per la misera fine dell'ex-sovrano. I cristiano-sociali, che furono il massimo sostegno dell'impero, si dichiarano oggi fedeli alla Repubblica. Il Governo ignora ancora le disposizioni testamentarie dell'ex-imperatore. Quanto alla sepoltura, si parla, oltrechè della chiesa dei Cappuccini, anche di quella di San Mattia a Budapest. Certo ora si dovrà provvedere ad una sepoltura provvisoria a Madera.

E' partito per Monaco anche il capo-sezione del Ministero, comm. Schlager, fratello del deputato, allo scopo di incontrarsi a Monaco con il principe Max, il quale partirà subito per Madrid, e di lì alla volta di Funchal. Subito dopo il suo arrivo, si prenderanno le decisioni circa il testamento e la sepoltura di Carlo e circa l'avvenire di Zita e degli orfani. L'arciduca Max assumerà la tutela dei bimbi. Giovedì prossimo il cardinale arcivescovo di Vienna, Piffl, celebrerà nella chiesa di Santo Stefano una solenne Messa di *requiem*, in suffragio dell'ex-imperatore. Alla Messa sono invitati tutti gli ex-ufficiali della monarchia.

I magnati ungheresi stanno intanto raccogliendo somme per soccorrere l'ex-regina Zita. A Budapest ha poi avuto luogo ieri una conferenza dei legittimisti, che hanno deciso di considerare il figlio primogenito di Carlo, Otto, come il nuovo re d'Ungheria, con il nome di Otto II. I legittimisti chiedono che sia concesso a Zita ed agli orfani di soggiornare in Ungheria.

Da parte sua, il Governo ungherese esprime chiaramente il proprio punto di vista, che non cambia per nulla dell'atteggiamento tenuto fino ad ora. Un comunicato ufficioso dice: «L'articolo 47 della legge votata nel 1921 stabilisce la detronizzazione di tutti gli Absburgo; e il Governo si è impegnato a risolvere la questione del soggiorno, quando ne riterrà giunto il momento, d'accordo con le Potenze. L'autorità giudiziaria ha sequestrato tutti i manifesti e i foglietti volanti che annunziavano la proclamazione di Ottone a re d'Ungheria, e procederà penalmente contro gli autori».

Il *Tageblatt* crede sapere che l'arciduca Albrecht si trovi presentemente a Parigi per appoggiare la sua causa come candidato al trono d'Ungheria. La stampa jugoslava considera la morte dell'ex-imperatore come un fiero colpo portato al legittimismo ungherese. La *Politica* di Belgrado giudica invece che la morte dell'ex-imperatore non ha per nulla diminuito la possibilità delle lotte, poichè essa causerà in Ungheria l'unione di tutti i partiti più o meno monarchici. Per questa ragione, dichiara il foglio di Belgrado, «la Jugoslavia è costretta a rimanere armata per fronteggiare ogni eventualità».

L'Agenzia Stefani comunica da Budapest, in data 3:

L'Ungarische Correspondenz Bureau pubblica: «La Conferenza legittimista ha approvato una decisione che riconosce il figlio maggiore dell'ex-re Carlo, come re d'Ungheria, sotto il nome di Ottone II, la cui incoronazione è impedita da forza maggiore, ed i cui interessi, durante la sua minore età, saranno rappresentati dalla regina vedova. E' stato richiesto inoltre che la salma del re Carlo venga sepolta in Ungheria e che la regina riceva il permesso di soggiornare in Ungheria».

Il Re di Spagna telegrafa al Papa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, mattino

Il Re di Spagna, profondamente commosso per la situazione precaria nella quale il decesso dell'ex-imperatore Carlo lascia la famiglia imperiale, ha inviato al Papa il seguente telegramma:

A S. S. il Papa, quale decano dei Sovrani.

Dolorosamente impressionato dalle circostanze che hanno accompagnato la morte dell'imperatore Carlo, mi permetto di pregare V. S. di unire la sua voce venerata alla mia, affinchè siano facilitati alla sua vedova e ai suoi figliuoli i mezzi pecuniari necessari alla loro vita. Considerando l'epoca avanzata dello stato dell'Imperatrice, che i principii più elementari di umanità rispettano e proteggono, sono convinto che i Sovrani e i capi degli Stati eredi dell'ex-Impero austro-ungarico si uniranno a noi e che la loro proverbiale generosità non sarà smentita in questa occasione. — Firm. Alfonso, re.

Il Re di Spagna ha poi decretato che la Corte prenda lutto per il massimo tempo indicato per tali eventi.

Nave-cisterna che affonda alla Spezia

Il capitano affogato mentre dormiva

La Spezia, 4, notte

Stamane, per cause non ancora accertate, all'Arsenale improvvisamente affondava la nave-cisterna *Giglio*. A bordo si trovava il solo comandante Gaggialli Antonio, di anni 32, da Firenze, il quale dormiva nella propria cabina, sotto coperta. Non avvistosi del pericolo, il poveretto miseramente affogava. L'equipaggio era composto di tre marinai, che alloggiando a terra, sono scampati alla morte. Sul tragico e strano caso venne aperta un'inchiesta.

Il Consiglio dei Ministri

La partenza della Delegazione e le dichiarazioni dell'on. Schanzer sull'organizzazione della Conferenza di Genova.

Roma, 4, sera.

Alle 9.30 si è riunito il Consiglio dei Ministri sotto la presidenza dell'on. Facta. Erano presenti tutti i Ministri. La riunione si è protratta per oltre tre ore. La prima parte del Consiglio è stata occupata interamente per la preparazione della Conferenza di Genova. E' stata comunicata ai colleghi dagli on. Facta e Schanzer la lunga lista dei componenti la Delegazione italiana, fra membri effettivi, aggiunti, esperti, tecnici e rappresentanti di organizzazioni. I rappresentanti del Governo sono, oltre agli on. Facta e Schanzer, i ministri delle Finanze, on. Bertone, del Tesoro, on. Peano, e dell'Industria, senatore Teofilo Rossi. Come membri aggiuntivi si affermava stamane negli ambienti di palazzo Viminale sarebbero chiamati gli onorevoli Cavazzoni, Olivetti, D'Aragona, Celesia, Canepa. Fra gli esperti sarebbero compresi i direttori generali dei Ministeri del Tesoro, delle Finanze e moltissimi di quei componenti che fecero parte delle Delegazioni italiane nei passati convegni. Naturalmente la lista concretata non è stata comunicata alla stampa in attesa dell'accettazione di meno dei designati. L'on. Schanzer non ha comunicato ai colleghi che quella parte che riguarda la preparazione tecnica della Conferenza; il programma del resto è già noto fin dal 6 gennaio, quando a Cannes venne formulato l'ordine del giorno e venne stabilito il programma dei lavori del convegno di Genova.

Domani il ministro degli Esteri avrà un lungo colloquio col conte Sforza partito espressamente da Parigi, e domani sera stessa l'on. Schanzer partirà per Genova. Egli ha anticipato la partenza in relazione alla partenza da Londra di Lloyd George. Venerdì, poi con il primo treno speciale partirà il grosso della Delegazione. Sabato mattina partiranno i ministri Peano e Teofilo Rossi; sabato sera infine lasceranno Roma i ministri Facta e Bertone. L'on. Facta dopo le prime sedute, mercoledì 12 aprile farà ritorno alla capitale. La presidenza della nostra Delegazione sarà assunta dal senatore Schanzer. L'on. Facta ha comunicato ai colleghi di Gabinetto tutta la preparazione fatta d'accordo col senatore Vigliani e con le autorità locali per il mantenimento dell'ordine pubblico sia a Genova che in quelle località ove risiederanno le varie Delegazioni.

Esaurita la prima parte, l'on. Schanzer ha lasciato palazzo Viminale e si è recato alla Consulta, mentre l'on. Facta ha letto ai colleghi i rapporti pervenuti al Ministero dell'Interno sui conflitti di domenica scorsa a Pisa, nel Cremonese ed a Forlì, e sull'opera spiegata dalle autorità preposte al mantenimento dell'ordine pubblico. E' stata anche esaminata dal Consiglio la questione degli impiegati degli enti locali.

Stamane a Montecitorio si sono riunite assieme, sotto la presidenza dell'on. A. Torre, le Commissioni di Finanza e Tesoro e Affari esteri; furono chieste all'on. Schanzer notizie sull'organizzazione della Conferenza di Genova, sulla limitazione apportata al programma e sui propositi del Governo italiano. L'on. Schanzer si è richiamato al protocollo di Cannes, con cui furono fissate le condizioni della Conferenza e l'ordine del giorno; circa l'organizzazione materiale il ministro ha dichiarato che alla segreteria generale è stato proposto il barone Romano Avezzana; la sede della segreteria è fissata al Palazzo Reale; la sede della Conferenza è a Palazzo S. Giorgio; ha detto che furono spesi 12 milioni per impianti telegrafici e telefonici ed interverranno 30 Stati.

Su richiesta del Presidente della Commissione, il Ministro Schanzer ha dichiarato che la Delegazione russa è composta di più di cento persone ed avrà le migliori garanzie di sicurezza, oltre alle garanzie diplomatiche. Sulla sede di Rapallo per la Delegazione russa su cui si è sollevata qualche obiezione, il Ministro ha detto che a Rapallo vi saranno anche altre dieci delegazioni e che ritiene che la Delegazione russa non voglia sollevare la questione di alloggio. Ha dichiarato che il Governo italiano ha nominato quattro Commissioni: una per il ristabilimento dei rapporti colla Russia, una riguardante la parte finanziaria e particolarmente gli istituti di emissione, i cambi e l'organizzazione del credito. A questo punto il Ministro ha dichiarato che l'Italia non potrà non essere contraria al principio della deflazione immediata, avendo fiducia nel rialzo della nostra moneta.

Delle altre due Commissioni riguardano una il commercio e l'altra riguarda i trasporti. Questa Commissione ha studiato la parte che potrà avere il lavoro italiano sia come forza materiale sia come contributo tecnico nella Russia, fatto in particolar modo a mezzo delle cooperative di lavoro. Circa l'atteggiamento del Governo italiano, l'on. Schanzer ha detto che l'Italia proseguirà la sua politica di pace e di riduzione degli armamenti come base per riassettare l'ex equilibrio economico e finanziario dell'Europa. Ha fatto dichiarazioni circa le limitazioni concordate a Boulogne fra Francia ed Inghilterra durante la crisi italiana; limitazioni che si riferiscono alla revisione dei trattati, alle riparazioni ed al disarmo: limitazioni che non potranno essere [illegible] in discussione a Genova. Malgrado queste limitazioni, che l'Italia non ha potuto impedire, la Conferenza di Genova avrà notevole importanza politica, perchè, per la prima volta, si troveranno riuniti vincitori e vinti, e per la prima volta in una riunione interverrà la Russia. Il ministro ha detto che non potrà essere discussa neppure questa volta la questione dei debiti e dei crediti.

Si è poscia iniziata una serie di discussioni su quesiti che i componenti la Commissione hanno rivolto al ministro: sul mancato invito della Turchia, della Georgia e del Montenegro. Il ministro ha dichiarato che gli inviti vengono decisi dal Consiglio Supremo degli Alleati, anche se l'Italia è quella che poi dirama gli inviti stessi; che la Turchia è in guerra con l'Europa (Inghilterra) ed è uno Stato asiatico che non è riconosciuto che da due Governi. Ragioni simili il ministro ha portato per la Georgia attualmente occupata dai bolscevichi. Per il Montenegro ha detto che la questione internazionale di questo Stato è chiusa agli altri Stati. Dopo altre domande, l'on. Donati ha chiesto se le ultime decisioni della Commissione delle riparazioni non siano una limitazione alla sovranità della Germania, ed il ministro ha risposto che la Commissione ha solo raccomandato alla Germania di mettere in ordine i bilanci, senza avere un carattere di ultimatum; infine espresse la fiducia che la discussione che potrà avvenire intorno alla Conferenza da parte della stampa e dei partiti sia moderata, in modo che si possa raggiungere, pur fra tante difficoltà, un risultato utile per la ricostruzione europea.

Il lavoro ripreso nella fabbrica di cappelli ad Alessandria

Alessandria, 4, notte

Stamane è stata riaperta la fabbrica G. B. Borsalino fu Lazzaro, che ieri era rimasta inoperosa avendo gli operai abbandonato il lavoro nella mattinata. E' stato mantenuto il licenziamento dell'operaio Rigone Rosa, che aveva schiaffeggiato la compagna Rossi Emilia; questa sembra invece che sarà riammessa in servizio. Le trecento guardie regie qui mandate di rinforzo per il mantenimento dell'ordine pubblico hanno fatto ritorno alle loro sedi poichè la situazione è perfettamente normale in città e fuori. Intanto procede sollecita l'inchiesta per il conflitto avvenuto fra fascisti ed operai giovedì scorso; i due operai arrestati, Pellin e Sala sono tuttora in carcere.

Preghiere nelle chiese a Genova

Genova, 4, sera

L'arcivescovo Mons. Signori pubblica una lettera al clero e al popolo, nella quale, allietandosi per la conferenza, ordina per domenica 9 il canto del *Veni Creator* in tutte le chiese della archidiocesi e speciali preghiere nei tre giorni successivi per la buona riuscita della Conferenza.

Intervista con D'Aragona

sul Congresso sindacale di Roma

Roma, 4, notte

L'on. D'Aragona intervistato dalla *Tribuna* sul congresso internazionale sindacale di Roma che sarà iniziato il 20 aprile al teatro Argentina ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— Al prossimo congresso quali problemi formeranno argomento di importante discussione?

— A Londra furono discussi alcuni problemi che, per il loro carattere economico internazionale, dovranno essere trattati anche alla Conferenza di Genova. Sono i problemi relativi alle materie prime. La Confederazione del lavoro italiano ha qualche precedente a questo riguardo, che ha rilevato. Come rappresentante appunto della Confederazione del lavoro italiana, l'on. Baldesi sollevò alla Conferenza di Washington la questione delle materie prime, questione di grande importanza per tutto il proletariato del mondo e specialmente per l'Italia che difetta di materie prime. Il problema ha una grande influenza nella produzione internazionale. Sotto questo punto di vista l'on. Baldesi richiamò sul problema l'attenzione della Conferenza di Washington, ma la sua proposta fu battuta per due voti, avendo la rappresentanza anglo-sassone votato contro. Ma noi continuammo il nostro lavoro e alla Conferenza di Londra si ottenne l'adesione di tutti i rappresentanti operai dei vari paesi. La questione fu poi ripresentata all'ultima Conf. del lav. di Ginevra, ove ebbe la maggioranza. Data l'importanza del problema che mira ad una migliore distribuzione di materie prime e dato l'interesse particolare che ha per l'Italia, il Governo italiano dovrebbe portarla in discussione alla Conferenza di Genova. Il Governo italiano non può non essere interessato a che il problema si risolva nel senso da noi indicato.

— Quali altri argomenti saranno trattati? Quello delle 8 ore?

— La questione oraria sarà esaurita dal punto di vista dell'Internazionale.

— E si discuterà anche sugli armamenti e sulla lotta contro la guerra?

— A questo proposito vi è una riunione internazionale in corso tra i segretari delle Federazioni internazionali dei metallurgici, dei minatori e del personale dei trasporti e delle imprese ferroviarie. E' stato riaffermato con un voto la proclamazione dello sciopero generale in caso di guerra.

— Stabiliranno qualche soluzione colla Conferenza di Genova?

— Il congresso sindacale sarà preceduto da una riunione che avrà luogo a Genova il 13 corrente, tra l'Ufficio internazionale sindacale ed i rappresentanti dei vari paesi, uno per nazione, appunto per discutere i problemi di cui dovrà occuparsi la Conferenza che chiameremo ufficiale di Genova. Le deliberazioni che saranno prese in questo convegno preparatorio saranno, se necessario, comunicate alla Conferenza di Genova oppure sottoposte al secondo giudizio del congresso sindacale di Roma.

— Parteciperà la Russia al congresso di Roma?

— Al congresso vi sarà una relazione sull'opera svolta dall'Internazionale di Amsterdam in soccorso dei russi affamati. Quanto ai rapporti con Amsterdam, la Russia, ad un certo momento ed a proposito della scissione del movimento sindacale avvenuto in Francia, aveva scritto ad Amsterdam proponendo di indire una riunione insieme allo scopo di evitare scissioni nel campo dell'Internazionale. Amsterdam rispose che la scissione si era avuta appunto per le relazioni sindacali colla Russia. Tuttavia se la Russia volesse intervenire al congresso, l'Italia sosterrebbe che essa ha la possibilità di farlo, perchè il campo sindacale è assolutamente neutrale.

— Al congresso saranno toccati argomenti di carattere nazionale?

— Cercheremo di eliminarli, ma si discuterà certamente delle condizioni delle donne lavoratrici nei vari paesi e specialmente, anzi unicamente, riguardo alla Spagna, all'Italia ed all'Ungheria, dove le conquiste sindacali e la vita stessa delle Organizzazioni sono violentemente attaccate da forze reazionarie.

— Il congresso farà qualche affermazione relativamente alle varie internazionali politiche?

— Quella di Amsterdam non ha rapporto alcuno colle internazionali politiche.

Opera umanitaria di ausilio alla maternità

Mondovì, 4, notte.

La Provincia di Cuneo, Enti e privati assicurano il loro appoggio morale e finanziario per la creazione di un'Opera altamente umanitaria, l'«Asilo Materno Montezemolo» che sorgerà in Boves, presso Cuneo. L'Opera si propone di iniziare la redenzione morale e materiale delle giovani donne vittime di caduto, ed accoglierle affinchè non siano trascinate ad un male peggiore prima di dare al mondo le creature, e dopo queste povere infelici che non chiesero di venire al mondo, abbiano la luce in condizioni di ambiente favorevoli. Le gestanti povere avranno ricovero gratuito e vi troveranno nella tranquillità quel senso di femminile dignità che una caduta spesso non può avere distrutta. Il comandante Umberto Cordero di Montezemolo mise una sua casa in Boves a disposizione dell'Opera. La quale, per lo scopo nobile che si propone, in questi tempi specialmente, merita tutto l'appoggio degli abbienti generosi. La direttrice signora Irma Gorresio-Gabet, dama della Croce Rossa, fregiata di medaglia d'argento al valor militare, riceve le offerte. Il Comitato è così costituito: Presidente-direttore: comandante Umberto Cordero di Montezemolo; Presidente: contessa Amelia Cordero di Montezemolo; Vice-presidente: signora Caterina Callari-Ravotti; Consigliere: signora Domenica Del Carretto-Davico, signora Maria Battaglia-Castellino, signora Rosmilia Castellino-Bianco; sig.a Giuseppina Bonsarelli, ispettrice Dame infermiere della Croce Rossa, signorina Maria Barberis; Direttrice signora Irma Gorresio-Gabet.

Come fu aggredita e ferita suor Angela

Varese, 4, sera.

Circa l'aggressione subita dalla suora a Santina Rovere, si hanno i seguenti particolari. Suor Angela, e non Luigia, al secolo Teresa Rotta, si trova con altre due compagne, pure appartenenti alla Congregazione del Cottolengo, a reggere da alcuni anni l'asilo infantile di Santina Rovere. Suor Angela ieri mattina, come avveniva da una settimana, a causa di una indisposizione, era rimasta a letto e non aveva accompagnato le colleghe alla chiesa. Mentre riposava, sentì improvvisamente il rumore di una porta che si apriva, al pianterreno, e immediatamente un rumore di passi rapidi nel corridoio. Compreso che si trattava di ladri o di persona estranea, balzò a sedere sul letto e lanciò il grido: «al ladro, al ladro». Il grido non venne udito e la suora vide spalancarsi la porta e apparire un individuo vestito dimessamente, senza soprabito e senza cappello, dall'apparente età di 35 o 30 anni, con un gran ciuffo sulla fronte, armato di coltello. La suora tentò di balzare dal letto per lanciarsi alla finestra, ma l'individuo le fu sopra e le diede senza dire parola una coltellata al ventre. La suora perdette i sensi e cadde riversa sul letto, mentre l'altro si dava alla fuga senza riuscire a rubare alcunchè. Trasportata all'ospedale la suora venne giudicata guaribile in pochi giorni, perchè il coltello non è penetrato in cavità. La suora è in preda ora a grande spavento. I carabinieri e le autorità hanno iniziato le indagini.

Rapinato e ucciso a coltellate

Piacenza, 4, mattino.

Si ha notizia da Besenzone, grossa borgata del Piacentino, che stanotte un carrettiere, di cui si ignora il nome, veniva aggredito da alcuni malandrini che lo crivellarono di coltellate e lo derubarono della somma di oltre mille lire. Il carrettiere morì poco dopo all'ospedale. Mancano maggiori particolari.

REATI E PENE

Il processo Mesones

Triste storia di una paternità

La deposizione del teste Benucci

Roma, 4, sera.

Anche stamane molta folla al processo Mesones. L'interesse è vivissimo, essendosi citato come primo testimone della giornata il signor Benucci, uno degli elementi essenziali del processo. Mesones, Maria De Angelis e Benucci sono infatti la singolare cooperativa a tre che è implicata cupamente nella sparizione di Bice Simonetti, in fondo, nell'ombra Giacomino, figlio di Benucci.

Il teste Benucci depone: «Conobbi Maria De Angelis nel 1911 per la conoscenza che avevo col fratello di lei, Armando, e frequentavo la casa. Nel 1912 iniziai con lei rapporti amorosi. Nell'estate ella si recò a villeggiare con la famiglia in un paese dei dintorni, donde fuggì con un tale Corselli. Tornata che ella fu presso la famiglia, di nuovo la frequentai e dal 1912 al 1914 non più però come fidanzato, come avevo fatto fino allora, ma come amante. Andata poi Maria De Angelis ad abitare in via Germanico e conosciuto il Mesones, che abitava di fronte a lei, mi avvidi di una certa relazione stabilitasi fra i due. Ella mi dichiarò poi che aveva interrotto ogni rapporto col Mesones, e questo stesso, che io prima non conoscevo, mi confermò la cosa, consegnandomi dei biglietti che costituivano la corrispondenza passata fra loro. Nel 1915 frequentai ancora Maria De Angelis, poi partii per Firenze ove mi impiegai. Maria De Angelis mi scrisse un giorno che aveva dei sintomi di gravidanza e che il bambino che doveva nascere era frutto della nostra relazione. Venuto in breve permesso a Roma nel dicembre del 1915, cercai di vedere Maria De Angelis che allora abitava con la famiglia all'albergo Trieste. Vi trovai anche Mesones e ci incontravamo tutte le sere, che passavamo in giochi famigliari. Spesso, di sera, il Mesones mi accompagnava. Una sera, parlandomi del bambino, mi disse di ritenere che fosse suo, ma che la cosa era stranissima. Io rispondevo che avevo l'impressione invece che il figlio fosse mio, poichè me lo aveva assicurato la stessa De Angelis. Mi replicò egli allora il suo convincimento che il figlio potesse essere suo, aggiungendo che se così fosse stato, era deciso a sposare la De Angelis. E così fu stabilito che egli avrebbe sposato la De Angelis ed io non gli avrei dato nessuna noia e non avrei riconosciuto il figlio come mio. Al mio ritorno, Mesones mi informò che aveva lasciato la De Angelis, esortandomi a mantenere io il bambino poichè era mio, sposando contemporaneamente Maria De Angelis. Così fu che alla fine di febbraio del 1916 io e la De Angelis ci recammo a Pisa, ove nacque il bambino che riconobbi per mio, poichè avevo la coscienza che fosse tale. Nel maggio del 1916 venni a Roma perchè richiamato alle armi e andai ad abitare con Maria De Angelis in via del Collegio Capranica».

Nell'udienza pomeridiana continua l'interrogatorio del teste Egidio Benucci. L'udienza è aperta alle 15.45. Il Presidente chiede al Benucci: — La De Angelis le raccontò che una notte il Mesones in un albergo di piazza di Spagna aveva tentato di ucciderla?

— Sì, per gelosia!

On. Berardelli: — Il teste ha detto stamane che nei primi tempi la De Angelis era una brava madre, ma che improvvisamente cominciò a trascurare il bambino. Quali erano le ragioni di un tale mutamento?

— Ritengo che fosse la compagnia del Mesones!

Mesones: — Non è vero, perchè conobbi più tardi la De Angelis.

Pres.: — E' vero che mentre la De Angelis era con lei a Pisa, lei era in corrispondenza con la D'Avanzo?

— E' vero.

La Difesa della De Angelis presenta una lettera inviata da Pisa dal Benucci il 14 febbraio 1916 alla madre della De Angelis. Nella lettera il Benucci intesse un entusiastico elogio delle qualità e della bontà della figliuola che dice di voler sposare.

Pres.: — Come spiega il suo atteggiamento successivo nei confronti della De Angelis?

Il teste fa un lungo giro di parole senza rispondere però alla domanda del Presidente.

Pres.: — Insomma, ritiene lei di essere il padre del Giacomino?

— Senza alcun dubbio.

L'udienza viene sospesa per alcuni minuti. Ripresa, continua l'interrogatorio del teste. Il Presidente legge una lettera del Benucci al Mesones scritta alcuni mesi prima che nascesse il bambino e nella quale il Benucci gli ricorda il suo grave obbligo.

Pres.: — Quale era l'obbligo, se non la paternità del bambino?

Mesones: — Il Benucci era d'accordo con me che avrei riconosciuto il bambino. Questo non avvenne perchè la famiglia della De Angelis preferì che Giacomino fosse riconosciuto dal Benucci.

Pres.: — Tra le lettere della De Angelis ve n'è una la quale è preceduta da una raccomandazione a chiunque possa capitare per mano di farla proseguire sino a destinazione. Questa lettera accompagnava un plico di altre lettere del Mesones, che lei restituiva. Riconosce tutto questo? Quando le avrebbe consegnata alla De Angelis?

— Nel febbraio del 1916.

Un giurato, rivolto al teste Benucci: — Quando, recatosi a Castel Gandolfo, il teste carpì le lettere, crede che Mesones, se fosse stato normale o poco normale nella vista, avrebbe potuto vederlo?

Teste: — No, perchè ero in un'altra stanza. Credo del resto che Mesones potesse un po' vedere. Ciò mi fu confermato dal fatto che nel febbraio del '17, portando un paletot chiaro, egli mi disse: «Lei porta qualche cosa di chiaro indosso». Non solo, ma altra volta ebbi l'impressione che ci vedesse; per la sollecitudine con la quale la Maria De Angelis si era scostata da me all'avvicinarsi di Mesones.

Avv. Berardelli: — Desidererei sapere da quanto tempo il teste non vede la sua creatura.

— Da molto tempo, perchè me l'hanno impedito. Più volte sono stato a cercare il mio bambino, ma invano. Ne sono stato impedito anche con minacce dal fratello della Maria De Angelis.

La sentenza nel processo dei contadini di Trisobbio

Alessandria, 4, notte.

Si è avuta stasera la sentenza nel processo per i tragici fatti avvenuti il 9 settembre 1920 nel Comune di Trisobbio, epoca in cui rimase ucciso il proprietario Scarsi Giovanni, di anni 17, studente dell'Istituto nautico, e feriti i di lui fratelli Umberto e Domenico. Costoro avevano tentato di impedire ad una decina di mezzadri inscritti alla Lega dei contadini locale che la vigna di loro proprietà, in regione Bricco del Lampo, fosse abusivamente e parzialmente vendemmiata, come di fatto avvenne, poichè i mezzadri già erano intenti a raccogliere l'uva che asserivano di loro spettanza, lasciando sulla vite quella spettante ai padroni. Degli undici imputati rinviati a giudizio dalla sezione d'accusa, cinque soli comparvero in stato di arresto, all'udienza, tre essendo latitanti ed altri due in seguito prosciolti. I giurati si sono ritirati stamane alle ore 10 e la votazione sui 250 quesiti è finita stasera alle ore 17. In seguito al verdetto il Presidente ha pronunciato la sentenza che condanna: Gallo Pennio, ritenuto autore di omicidio, ad anni undici e mesi uno; Calcagno Camillo, ad anni quattro e mesi otto; Zunino Armando, ad anni quattro e mesi dieci; Olivieri Giovanni ad anni due e mesi nove; Bartalone Angelo, ad anni tre e mesi sei; questi ultimi quattro per violenza a privati e ferimento.

Il cadavere di una fanciulla nell'Adda

Milano, 4, sera.

Dalle acque dell'Adda, a poca distanza dall'abitato di Cassano, è stato estratto il cadavere di una fanciulla che si ritiene non abbia superato i dodici anni. Appena sparsasi la notizia accorsero molte persone, ma nessuna ha riconosciuto la morta nè potè fornire indicazioni per l'identificazione. Nè a Cassano nè nei dintorni è stata segnalata finora la scomparsa di alcuna fanciulla.

Una primizia giapponese

"La volpe bianca,, di O. Kakuzo

Mattino d'autunno. Una grigia luce sbadiglia sulla landa di Abeno; pigro volo di fagiani dorati, corse di lepri dagli occhi esorbitanti spauriti, e dagli orecchi protesi, come sul fondo lucido di una scatola laccata. Servi e cacciatori di Ackeimon, cavaliere crudele esperto di sortilegi ed amatore torbido di Kuzunoha, battono la boscaglia in cerca della volpe bianca. Fine come la seta e lucente come l'argento è il suo mantello; ma non di questo si cura Ackeimon. La volpe porta chiuso in gola un gioiello incantato, un « orbe di mistero », in virtù del quale le donne riluttanti si piegano all'amore. Con l'aiuto di Raijin, dio del lampo e del tuono, Ackeimon è riuscito a forgiare tale freccia, che la volpe sarà ferita e raggiunta, e dovrà cadere il suo incantesimo. E l'incantesimo servirà alla conquista di Kuzunoha, raggio di sole.

Arrah! Arrah! I corni squillano e gli squilli affondano nella nebbia autunnale come nel velluto. Stormi d'uccelli s'alzano a volo sotto la battuta. La volpe bianca, raggiunta dalla freccia maligna, cade al suolo ferita. Ackeimon le strappa il gioiello, nel cui sottile splendore sembra danzare la luce delle pupille di Kuzunoha, e sta per ucciderla. Invano Yasuna, il giovine signore di Abeno ed amatore perfetto di Kuzunoha sopraggiunto in quel momento stesso, lo supplica a pietà. « Sta scritto che l'animale e la donna siano legittima preda dell'uomo ». Ma Yasuna si ribella alla sentenza selvaggia, strappa alla sua volta il gioiello dalle mani di Ackeimon, lo rende alla volpe e caccia dai suoi dominii l'intruso superbo. La volpe scompare tra l'erba folta.

O volpe, ospite delle ombre, Koma notturna, perchè non ricatti la tua miserabile sorte e non cerchi, di bontà in bontà, di sacrifizio in sacrifizio, confidando nella misericordia di Budda, di meritare una più alta incarnazione?

Perchè Kolha, la volpe bianca, molto avendo peccato nelle sue vite anteriori, si trova oggi a mezza strada di quel lungo cammino delle reincarnazioni, che di paradiso in paradiso, condurrà tutti gli esseri alla perfezione nirvanica.

Kuzunoha, raggio di sole, entra nel cerchio delle ancelle:

Noi andiamo cacciando, cacciando... perchè abbiamo perduto, perduto... un cuore. Simile ad un falcone smarrito, un cuore se n'è volato tra le brume dell'amore! Noi andiamo cacciando, cacciando... perchè abbiamo perduto, perduto... un cuore. Simile ad una lepre che fugge, un cuore è fuggito nel deserto dell'amore! (E via via coprendo e discoprendo la Luna delle ampie maniche dei loro «kimono»). O Luna, o Luna, le nuvolette delle notti ci coprono, o Luna! Ma ecco che le nubi s'alzano, o Luna, o Luna!

E' il giorno natalizio di Kuzunoha; ma ella non conta il tempo della propria vita, se non dall'istante in cui il primo germe d'amore s'è destato nella sua timida anima. Ora il germe è cresciuto in stelo ed in fiore, e brilla e freme nell'atmosfera diafana come un superbo crisantemo carezzato dalla tiepida aria novembrina.

O dolce mistero, o estasi sacra! Ecco che le passioni si immergono e si sommergono nella passione eterna. Ecco che i pensieri si sciolgono nel pensiero supremo. O dolce mistero, o estasi sacra; o nirvana dell'amore!

Discioglimento ed ebbrezza, annientamento ed amore. Sotto gli influssi della speculazione occidentale, il nirvana di Okakura Kakuzo si pone, si afferma, si positivizza. Che gli esseri singoli si sciolgano, ma solo per formare l'Essere; che i singoli spiriti si annientino, ma solo per formare lo Spirito. Qui soltanto è amore perfetto e perfetta letizia. Letizia, in verità troppo grande per l'umano potere, e però di breve durata. Un rumore sinistro si diffonde, lingue di fiamma s'alzano dal castello in fondo alla landa. Ah! non è l'autunno che sospira tra le foglie inaridite, che le riveste della sua luce d'oro! Ackeimon è venuto con la sua masnada e ha dato fuoco al castello. Ecco ch'egli irrompe e strappa dalle braccia di Yasuna la dolce Kuzunoha. Yasuna cade ferito tenendo tra le mani un lembo del *kimono* di lei. Un grido disperato fende l'aria perdendosi senza eco nella landa ormai deserta.

Notte d'estate. La luna sale dolcemente piovendo raggi d'argento fin sullo stagno assopito tra i bordi oscuri della foresta. Kolha dorme nella sua tana e le ancelle la proteggono contro la luce troppo viva. Passano danzando fiammelle di fuochi fatui: Walpurga dell'Estremo Oriente. Anch'esse, le oscure ancelle della notte, danzano e cantano, ma lentamente e sommessamente. Ed ecco che la luna raggiunge lo zenith; il suo raggio, cadendo sugli occhi della volpe bianca, la sveglia:

O Luna, Luna sola e bianca! Le stelle si sono spente e formano questa notte di cristallo... Ahimè! bianca e sola sono anch'io, chiusa dal destino nel corpo di una volpe come in una trappola... Dammi la tua purità, o Luna! Fa ch'io lavi la mia anima immonda nei tuoi raggi benigni, o Luna!

Giunto è il momento in cui la caduca incarnazione si compia. Perchè tale è la sorte di Kolha, che debba sostituirsi ad ogni donna amata, tolta con violenza al suo amatore, finchè la rapita non torni al suo focolare. Ora ella prenderà le sembianze di Kuzunoha e farà che Yasuna, dolcemente ingannato, non abbia più a soffrire del suo smisurato dolore. Il giglio, il gelsomino, la genziana, l'orchidea, il narciso ed il loto fanno ressa intorno alla volpe. La quale perdendo la sua natura animalesca, balza, in sembianza di Kuzunoha, dal molle e profumato recinto. E Yasuna arriva ebbro d'amore e di dolore. L'immagine perfetta dell'amata bene si riflette nello stagno, circonfusa di candore lunare; ma potrebbe egli mai credere a codesta apparenza? La voce di Kolha-Kuzunoha ammonisce:

In questo universo di apparenze, chi parla così leggermente di apparenze? Forse che il trascendente è più reale dell'apparente? Forse che il reale è altro che una delle forme dell'illusione?

Nel « dolce filosofo del nirvana », prima ancora che nella riconquistata presenza di Kuzunoha, sente Yasuna il proprio dolore affondare, sommergersi, come per acqua cupa cosa grave. E segue docilmente la fatua apparizione.

Nella notte piena d'incanti, Ackeimon è giunto intanto coi suoi fedeli, a cercare l'erba, che, in luogo del toltogli anello, dovrà dargli l'amore della riluttante Kuzunoha. Ma Kolha è pronta alla vendetta. Sotto la falsa sembianza della fanciulla rapita, ella lo adesca, lo punge, lo involge nella rete di profondi discorsi, entro i quali l'anima grossa di lui si dibatte goffamente.

Sappi che il libro dell'amore rimarrà suggellato per sempre, a coloro, che non vedranno l'invisibile e non udranno l'inaudibile; che non doneranno, doneranno, doneranno sangue, senza contraccambio, osservando la legge naturale ed eterna del sacrificio; e che non sfioreranno se stessi nell'infinita dolcezza d'amore, come la nube si dissipa nel cielo.

Chi ha mai pronunziata parola più universale e cristiana in questo secolo di sangue? Quando Okakura Kakuzo la scrisse nel '13, pochi mesi prima di morire, a modo di testamento, l'umanità si preparava alla guerra. L'abisso s'apriva anche per lei, come per Ackeimon, come per chiunque non voglia o non sappia amare; ed in quello spaventevolmente soffrendo e disperatamente dibattendosi stava, anche lei, per precipitare...

Pomeriggio di primavera. In lontananza, tra vette nevose, il tempio dorato di Kwannon, dio della grazia e della clemenza. Sul davanti, una casa rovinata, antica ara domestica dello stesso dio. Kolha-Kuzunoha tesse presso la culla del bambino natole da Yasuna. Perchè ella adempie fedelmente al suo destino: tanto fedelmente che quasi dimentica il proprio passato di fiera ed umanamente soffre ed ama. Anche il suo canto tesse, come le sue mani; ma la trama del canto è tessuta come quella del sogno:

« Nen-neko-yo, Nen-neko-yo! » Dormi piccolo, dormi! Mentre tu dormi, mamma tesse vestiti finissimi piccolo caro! A primavera porterai un vestito azzurro di bruma e sopra ricamati uccelletti d'argento. Ha d'estate vestirai d'un verde tenero, leggero, con voli di rondini e fremiti di bambù. D'autunno, invece, broccato di porpora con cervi lucenti che bramiscono dietro le loro femmine sotto alberi dagli aceri e delle edere lucenti; e d'inverno, raso, colore ora pallido di crepuscolo nevoso, e pini oscuri e cigni trasmigranti in volo.

Un filo si strappa: cattivo augurio. Kolha brucia l'incenso, ordina i fiori sull'ara e prega. Cortei di pellegrini, antica gente di Kuzunoha, passano. Trentadue santuari di Kwannon hanno visitato perchè il dio pietoso permetta loro alfine di rintracciare e di liberare la scomparsa. Oggi la trentatreesima preghiera al trentatreesimo tempio dovrebbe compiere il miracolo.

Il destino sta per compiersi. Kolha invia Yasuna, anche lui, al tempio di Kwannon, dove, per la clemenza del dio, già la cara Kuzunoha l'attende. E si prepara al sacrifizio. Ogni incontro è matrice di distacco. Ogni rinascita è schiavitù nuova e nuovo dolore. O buon dio Kwannon, quando libererai tutti gli esseri dalla troppo pesante catena del continuo rinascere? Ecco che ella già non può più durare all'alto amore di Yasuna; e che la sua forma umana già va lentamente cadendo come un vestito troppo logoro. Le mani, delicate e candide come lo stelo ed il fiore del giglio, le si mutano in zampe villose ed in artigli ricurvi; gli occhi stellanti le si spengono in un grigiore opaco. L'antico sacrifizio di Dafne si rinnova, ma più crudele ed acceso. Appena appena le riesce di salutare il bambino con parole che le muoiono nella strozza:

Non mi cercare più, mio piccolo, coi tuoi occhi che parlano! Non mi chiamare quando sarò partita. Presto la dolce giovinezza s'impadronirà di te e troverai l'oblio nella gioia e nel gioco. Ma anche nel più folle dei tuoi capricci, fa di non rubare mai nido d'uccelli, nè di tendere mai lacciuoli ai piccoli della lepre. E che nessuna lingua malvagia riveli mai il vile sangue di bestia che scorre nelle tue vene.

Kolha, tornata ormai volpe selvatica, salta dalla finestra, in corsa verso la sua tana fetida. Il miracolo intanto s'è compiuto, ed i pellegrini entrano magnificando Kwannon. Yasuna e Kuzunoha, ricongiunti nel nirvana d'amore leggono l'ultimo messaggio di Kolha, tracciato sulla parete nel momento della sua reincarnazione bestiale:

Sul tuo seno, o Yasuna, Kolha lascia il suo amore!

E Kuzunoha, tendendo alto il bambino verso il cielo, ripete:

Sul tuo seno, o Kolha, Kuzunoha prende il tuo cuore!

Compositori, all'opera! Ecco un dramma scritto per voi, nel quale l'esotismo non è punto civetteria di moda, nè color locale, nè fantasmagoria o girandola; ma tragico umano, anzi universale, che sprofonda le sue radici nelle antichità venerande dei popoli e che si nutre del succo più squisito del pensiero dei saggi. Un dramma che cante, non perchè piaccia al pubblico di sentir cantare, ma perchè le altissime verità non si possono esprimere se non cantando; un dramma che è tutto un tessuto di amore e di dolore, perchè non è vita senza amore e senza dolore. C'è nessuno che sia stanco di tragicommedie sentimentali, di lazzi da circo equestre, di sensualità torbide ed ambigue da caffè-concerto? Che persegua un sogno d'arte luminoso e fecondo; che tenda a fare della musica la espressione d'un alto travaglio, voce stessa degli *universalia ante rem*, come voleva Schopenhauer? Se c'è, e noi crediamo e noi vogliamo che ci sia, alzi la mano!

GUIDO MANACORDA

The white Fox. A fairy Drama in Tree Acts, Written for Music, by O. Kakuzo. Il dramma, inedito, è stato scritto dall'autore in inglese.

L'Unione Italiana di riassicurazione
costituita coll'intervento del ministro T. Rossi

Roma, 3, notte.

Alla presenza del ministro dell'Industria e Commercio, on. Teofilo Rossi, si è proceduto alla costituzione dell'Unione Italiana di riassicurazione, nuovo Ente creato con recente provvedimento legislativo, per esercitare le riassicurazioni e le gestioni di assicurazione di interesse pubblico. All'Ente predetto ha aderito quasi per intero l'industria assicurativa italiana, e parte integrante di esso è anche l'Istituto nazionale delle assicurazioni. Alla cerimonia dell'atto costitutivo sono intervenuti i rappresentanti delle numerose Compagnie aderenti dell'Istituto Nazionale. La riunione, per l'autorità dei rappresentanti e per l'importanza degli Enti rappresentati, è assurta all'altezza di un Convegno senza precedenti di Imprese assicuratrici italiane ed estere operanti in Italia. Il ministro, nel porgere il saluto agli intervenuti, ha espresso gli auguri più sinceri per il successo della nuova istituzione, che sorge sotto i migliori auspici, in quanto segna la fusione dell'industria libera con le forze dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, nella forma tipica di un Ente misto, alla cui amministrazione partecipa anche lo Stato, a mezzo di propri delegati. Nella riunione è stato acclamato presidente il senatore Cesare Nava, e si è proceduto all'elezione del Consiglio di amministrazione.

Scambio di saluti fra i Sovrani del Belgio e d'Italia

Bruxelles 4, mattino

Partendo da Como il Re del Belgio ha diretto al Re Vittorio Emanuele III il seguente telegramma:

« *Nel momento in cui lasciamo la terra italiana è caro alla Regina ed a me esprimere a Vostra Maestà e a Sua Maestà la Regina la nostra viva gratitudine per le delicate attenzioni delle quali siamo stati colmati durante il nostro soggiorno a Roma. Siamo stati profondamente colpiti dai sentimenti che il Governo e le Autorità hanno manifestato verso il Belgio e dalle calorose dimostrazioni della popolazione. Siamo pieni di ammirazione per lo spettacolo della attività italiana in tutti i campi. Faccio voti per lo sviluppo della tradizionale amicizia tra i nostri due popoli* ».

Il Re d'Italia ha risposto con il seguente telegramma:

« *Ringrazio V. M. anche a nome della Regina per l'amabile telegramma che V. M. ha avuto la bontà di indirizzarmi. Siamo tutti infinitamente riconoscenti a V. M. e a S. M. la Regina e a S. A. R. il Duca di Brabante per la loro amabilissima visita, che ci ha riempito di gioia e della quale conserveremo il più caro ricordo. Prego V. M. di gradire i voti calorosissimi che a mia volta formo per la prosperità del Belgio e per lo sviluppo della più cordiale amicizia fra i due paesi* ».

I Sovrani belgi hanno inviato un telegramma di saluto anche alla Regina Madre.

I Sovieti vendono opere d'arte per restaurare le finanze

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, mattino.

Da una informazione di fonte diplomatica proveniente da Mosca si apprende che il Commissariato del popolo per il culto sta attualmente elaborando una lista di tesori d'arte che la Russia possiede e che il Governo dei Sovieti si proporrebbe di vendere per consolidare le sue finanze. Fra questi tesori si trovano le opere dell'Accademia di Belle Arti, del Museo Alessandro III, le collezioni Peterhoff e Yatchina, e sopratutto le ammirevoli collezioni del Museo dell'Eremitaggio, di fama mondiale. Già sono arrivati a Mosca numerosi americani allettati dall'annunzio della vendita di quei capolavori. Questa notizia ha penosamente impressionato la Francia, poichè al Museo dell'Eremitaggio si trovano le più belle tele dei maestri della scuola francese di ogni epoca.

Un sommergibile affondato presso Fiume

Roma, 4, sera.

Il *Messaggero* ha da Fiume che nel pomeriggio di ieri, un sommergibile costruito nel locale cantiere, per conto di uno Stato estero, improvvisamente, per una falla apertasi nello scafo, affondava rapidamente e solo a stento il comandante e l'equipaggio riuscirono a salvarsi. Il sottomarino era di ritorno da Abbazia; a quasi un centinaio di metri dalla [illegible], il comandante decise di fare una immersione. Appena avviata la manovra si verificò la prima falla. Il comandante ordinò prontamente la manovra di emersione, ma ormai i congegni non ubbidivano più. Furono allora aperti i boccaporti, e così il comandante e l'equipaggio poterono uscire dal sommergibile, che intanto affondava rapidamente.

Nel centenario di Paolo Ferrari

Modena ai tempi del commediografo

Modena commemora oggi il Centenario dalla nascita di uno dei più illustri dei suoi figli: Paolo Ferrari. E lo commemora nel modo migliore, con una rappresentazione di tre fra le sue opere, che la critica non considera fra le maggiori ma che fra le sue opere sono le più vive: *La bulega dal Capler*, *La sgnora Zvana e al sgnor Zemian* e *La medsina d'ona ragazza amalèda* e con la pubblicazione delle tre commedie, oggi divenute rarissime, in una bella edizione della Libreria G. T. Vincenzi e Nipoti, edizione curata da Tommaso Sorbelli e arricchita con introduzioni filologiche e storiche di Giulio Bertoni e Clemente Coen.

Le tre commedie (di una delle quali, *La medicina di una ragazza malata*, si ha anche una edizione in dialetto massese e che è quella che oggi ancora viene frequentemente rappresentata da molte filodrammatiche e ogni tanto ripresa da qualche compagnia) sono state scritte dal Ferrari nel primo decennio della sua attività, ma, come giustamente osserva il Sorbelli nella sua geniale prefazione, attraverso ai tre lavori l'arte del Ferrari si purifica e si eleva e si ha la misura esatta del progresso da lui raggiunto. Dalle scene farsesche della *Bulega dal capler*, nelle quali il dialogo brioso e le tinte un po' esagerate coprono le manchevolezze e talora la pochezza della tela, il congegno della sceneggiatura, alla *Sgnora Zvana*, tutta di pretto sapore e ambiente geminiano, si arriva alla *Medsina*, un gioiello di finezza psicologica dove non una parola, non una battuta è fuori posto, dove non vi è nulla del solito convenzionalismo teatrale, dove gli attori si muovono e parlano con naturalezza. Dallo spirito talvolta grossolano, dalle scene di mezzo effetto e dai personaggi un po' caricati della *Bulega*, si passa alle scene della *Zvana*, convenzionali, manierate ancora, ma notevoli per la riproduzione dell'ambiente, per le osservazioni acute e si assurge a quella universalità di concezione, di caratteri che costituisce il pregio della *Medsina* che è una vera opera d'arte. Le tre commedie appartengono come abbiamo notato al primo decennio di attività teatrale del Ferrari, ma il commediografo, l'artista già si rivelano per intero.

Aspetti provinciali

La bulega dal capler e *La sgnora Zvana*, sono state scritte dal Ferrari nel 1852, *La medsina* nel 1859. La Modena di quei tempi è presentata nel libro citato — *Il teatro dialettale modenese* — in un quadretto vivo di interesse da Clemente Coen. « La vita di quel tempo, scrive il Coen, trascorreva in un ambiente più tranquillo e più sereno del nostro. Le comunicazioni erano difficili. Per andare nei paesi della provincia si doveva ricorrere ai servizi di diligenza di Orcesi ed alle vetture di Balugani. A Venezia e a Ferrara ci si andava in barca pel Naviglio. E soltanto da poco tempo era stata inaugurata « la strada ed fer », che suscitava le ire della superstiziosa « Margarèta », e che faceva dire ad un altro personaggio: « adèsa con al vapor tòtt mèsten sò buttega ». Ma le botteghe erano ancora modeste. Nelle tabaccherie si vendevano anche i liquori, e più specialmente la « brosca ». Soltanto, a richiamo dell'attenzione dei cittadini, si usavano vistose insegne, come quella di Sereni in via Farini con un guanto che poteva calzare la « mano » dell'Opera Pia », quella del dentista Vignali in via Carteria con un enorme dente completo delle sue radici rosseggianti, quella del professor Bertani, specialista di cinti erniari, al quale il Ferrari, molto maliziosamente, fa ricorrere anche il suo conte Gravoli. Nelle famiglie si conduceva vita parca ed economica. Si filava la canapa in casa; si uccideva il maiale pel consumo annuale della famiglia; e nei giorni di festa si andava a passeggio sulle mura e sotto i portici, sfoggiando l'abito più bello dei due che costituivano generalmente tutto il corredo delle persone ammodo. La foggia del vestito era in quel tempo molto severa. Le donne portavano ampie gonne, spesso ornate di falbalà, che arrivavano fino a terra, ed un giubbetto attillato che dava grazia ed armonia al loro vitino di vespa. Però la « sgnora Zvana » si lamenta delle ragazze d'allora, che uscivano a passeggio un po' troppo scollate e scoperte sulla nuca. Le donne del popolo portavano lo scialle, questo nostro caratteristico e simpatico ornamento, che la smania dell'eleganza ha ormai fatto scomparire dall'uso della nostra città. I figli erano allevati con sommissione e rispetto. Si mandavano a scuola, e, quando era necessario, si correggevano con gli schiaffi, con la frusta e con la « cantìa ». I divertimenti non erano frequenti e di poca spesa: la cena succulenta di Natale, il vestito nuovo a primavera, e qualche volta a teatro, specialmente agli spettacoli musicali. Per gli uomini però c'erano anche i « colombi », questa millenaria passione della nostra città, che ha resistito e che resiste tuttora con immutato entusiasmo, e che mantiene sempre viva una caratteristica tradizione del popolo nostro.

Le avventure di Ercole III

« I vecchi, in ogni tempo, hanno trovato occasione di rimpiangere gli avvenimenti del passato, mettendoli a confronto con le miserie della vita presente. Paolo Ferrari, con arguzia nuova, in una delle sue commedie dialettali ha trovato il modo di deridere questa malvezzo, con una finezza di spirito che non ha pari, e con la salacità che è caratteristica dei modenesi. La « sgnora Zvana » si lamenta dei tempi che corrono, e, per troppa ragione di legno, arriva perfino a dir male del freddo... « d'adèssa », rimpiangendo « i bèe fredd d'Ercol tèra ». E qui l'arguzia del commediografo si spinge anche più innanzi, riavvicinando i ricordi del passato, fino ad esaltare il freddo del 1780, durante il quale caddero tre « candelotti » di ghiaccio dal palazzo della signora Chiara.

« Oh! quanta malizia in questa vicinanza di nomi! Ercole III e Chiara Marini. La celebre cantante, che si era presentata a Modena per la prima volta al teatro Rangoni nel dicembre del 1751 cantando nel « Caio Marzio » di Niccolò Jomelli, dopo altre due riapparizioni, nel 1766 allo stesso teatro Rangoni e nel 1769 al teatro di Corte, era divenuta l'amante di Ercole III. Il duca volle offrire alla donna amata un palazzo, dove potere liberamente recarsi a visitarla. E poichè in Canal Grande, all'angolo di via San Cristoforo, esisteva il monastero di San Lorenzo, egli fece trasferire quelle monache nel convento di S. Geminiano unendole alle altre colà esistenti, e trasformò il fabbricato a nobile abitazione della sua amante. Quello fu il palazzo che si disse della signora Chiara ».

« Ercole III però volle che il trasferimento delle monache avvenisse in forma molto solenne nelle carrozze della nobiltà modenese il 10 settembre 1777. La narrazione dell'avvenimento ci è fatta da don Giovanni Genesio Tosi nella sua « Frammentaria Cronachetta ». « Dalla sortita all'entrata dei Conventi la truppa Ducale era tutta in parata: suonavano le bande militari e le campane tutte della città. Nella prima carrozza v'era il Vescovo di [illegible] mons. Ignazio-Giuseppe-Maria Fogliani, e, nell'ultima il Vicario Generale mons. Ignazio Ponziani. Quattro cavalieri, dei più probi della città, furono destinati d'aiuto all'ascendere e al discendere delle monache dalle carrozze. La truppa impediva a chicchessia di trovarsi per strada, toltone alle sole imboccature delle contrade: i balconi e le finestre erano ornate di tappeti e d'arazzi ».

« Ercole III però, se aveva sulla coscienza qualche atto peccaminoso, vi pose onorevolmente riparo « pel bene dell'anima sua » sposando, dopo la morte della duchessa Maria Teresa Cibo, « la signora Chiara », che gli fu moglie fedelissima fino al giorno della sua scomparsa dal mondo ».

Singolarità del dialetto

Sul dialetto di Paolo Ferrari interessantissima è la nota del prof. Giulio Bertoni, della nostra Università che arricchisce il libro. Notato che i dialetti si trasformano con più rapidità che le lingue letterarie, ed illustratene le ragioni, il Bertoni passa a discorrere del dialetto modenese ai tempi di L. A. Muratori e delle deviazioni che ebbe in seguito. E prosegue: « Il dialetto di Paolo Ferrari, quale balza fuori dalle sue commedie in vernacolo, non è più quello dovizioso e gagliardamente espressivo, che sonava sulle labbra dei modenesi ai tempi del Muratori, ma non è neppure così imbastardito, così striato di filoni linguistici letterari, come appare oggi giorno a chi lo indaghi con intendimenti scientifici. Oggi, a Modena, se paragoniamo il bagaglio lessicologico della odierna parlata con quel tesoro di vocaboli che il nostro dialetto ebbe e perdette in pochi secoli, si può dire che non si parli più il modenese, ma si discorra l'italiano in modenese. Chi si tuffasse nell'onda fresca del dialetto modenese del Ferrari, che pur è vicino a noi, con la voglia di scendere in fondo a rintracciare qualche perla o qualche pagliuzza d'oro, o almeno qualche pietruzza preziosa, verrebbe ogni volta a galla a un buon bottino. « Il vernacolo del Ferrari, conclude poi il Bertoni, dopo una dotta esemplificazione, in queste commediole dialettali, che sono altrettanti gioielli, è vivacissimo e rispecchia, in modo fedelissimo, la parlata del tempo, con certa usanza diffusa di costellare di voci e frasi italiane la lingua plebea e con la consuetudine, così comune nel modenese, del discorrere « foderato », ripetendo cioè alla fine di una locuzione le parole con le quali la medesima locuzione si apre. Si sente che questi capolavori del teatro dialettale italiano sono stati pensati in dialetto. I personaggi sono stati creati col loro linguaggio, che non può essere che quello. Tradurre questo linguaggio in italiano letterario (e il Ferrari stesso ci si provò) significa distruggere il personaggio stesso, toglierli la sua intimità, la sua ragione di vivere sia sulla ribalta sia nel ricordo di chi legge e gusta queste scene deliziose, che nella loro freschezza e vivacità — sgorgante in un momento d'estro felice — vanno fra i parti migliori dell'insigne commediografo, di cui Modena va orgogliosa ».

E su questo giudizio del Bertoni che dalle commedie dialettali si estende a tutta l'opera del Ferrari, non si può non concordare.

Una raccolta di critiche

In occasione del Centenario di Ferrari, auspice la Società degli autori, sono pure state raccolte in volume (Editore Aliprandi, Milano), le critiche di Yorick (Pietro Coccoluto Ferrigni) sul teatro del commediografo modenese. Per questa raccolta di saggi ha dettato la prefazione Sabatino Lopez.

« Se per le opere d'arte in generale è specialmente importante il giudizio della posterità, scrive il Lopez, per i lavori destinati alla scena quasi come per l'Eloquenza, importa piuttosto il conoscere quale fu l'accoglienza che ebbero da parte del pubblico e della critica subito che furono presentati. La posterità fa poi opera di revisione, ma intanto è elemento essenziale di un giudizio definitivo quel primo consenso o dissenso che incontrarono nelle condizioni di tempo e di luogo alle quali furono destinate. I gusti e le tendenze del pubblico al teatro mutano facilmente: e così mutano e si trasformano le opere di teatro, parallelamente a quei gusti ed a quelle tendenze; ma se un critico o un cronista consinta la rispondenza fedele dei costumi di un dato tempo con la commedia di quel tempo stesso, è bene che la sua testimonianza resti viva nel ricordo dei posteri, come un elemento necessario al loro giudizio. Queste considerazioni spiegano e giustificano la pubblicazione integrale di quelle cronache, anche se qualche particolare possa sembrare, più tardi, sovrabbondante o scolorito. Yorick fu un ammiratore di Paolo Ferrari, lo sostenne e lo confortò della sua lode, la difese qualche volta da critiche che gli parvero ingiuste o troppo acerbe, ma non gli risparmiò appunti e riserve quando gli sembrò il caso, e non fu un apologista fanatico. Quale miglior testimone di lui? ».

Giornali e riviste

La storia del letto non è ancora stata fatta, eppure questo mobile, così prezioso nella vita e nelle relazioni umane, merita profonda attenzione anche dal punto di vista artistico. I primi ad adottare l'uso del letto sarebbero stati — secondo un collaboratore della *Fiera di Milano* — gli Egiziani. Essi ebbero letti di bambù e letti di cedro scolpito, inciso o dipinto. Gli stessi Egiziani nella loro antichissima civiltà si fabbricarono anche sedie sullo stesso stile dei letti, e bare e tavole di ogni forma, e brucia-profumi. Gli antichi Greci usarono invece letti modestissimi quando non si servivano di semplici stuoie. Il famoso letto di Penelope, opera di Ulisse, era stato scavato nel tronco di un ulivo che si manteneva con la radice intera nel suolo. I primi letti dei Romani, tolti a modello dai vinti Cartaginesi, eran di legno grossolanamente scolpito, bassi e ricoperti di pelle imbottita di paglia o di fieno: a ricordar la loro origine furon detti punicani. Ma questo stato di semplicità durò relativamente poco in Roma: il letto fu portato alla più alta magnificenza. Gli storici parlano con parole di laude del talento dell'ebanista Archia. Si costruivano letti di cedro, di ebano, di ulivo; i ricchi possedevano persino letti d'oro, d'argento e di altre materie preziose. Avevano i Romani varie specie di letti, secondo gli usi cui li destinavano: il letto da tavola, *triclinaris*, il letto per dormire, *cubicularis*, quello nuziale, *genialis* o *adversus*, il letto da studio, *lucubratorius*. Erano, tolto forse il *triclinaris*, di altezza straordinaria: per montarvi bisognava servirsi di uno sgabello, *scannum*, o di una scaletta di alcuni gradini, *gradus*. Letti pregevoli si notano pure nel Medioevo, quantunque assai severi. L'arte dell'ebanista, pur non sbizzarrendosi eccessivamente, il orno di motivi a rilievo e ad incasso. Si notò, coll'andar del tempo, la tendenza al mobile meno monumentale, più leggero e (honny soit qui mal y pense) più pratico. Nel XIV secolo i letti e i mobili in genere assumono forme più eleganti e leggere; sono non solamente ornati di sculture e di pitture, ma traforati, incrostati di materie preziose, ricoperti di cuscini, di ricche stoffe. La Repubblica di Venezia importava dal Levante oggetti costruiti con legnami preziosi e riccamente adorni, atti a servir da modelli e ad ispirar artisti nostri; importava anche la qualità di legno nel quale quegli oggetti erano lavorati, notevoli per la bellezza della tinta, per la durezza e la finezza della grana che facilita il pulimento, e per l'odor balsamico che esala dalla maggior parte di essi. Furono i mercanti veneziani che fecero conoscere l'ebano, il legno di Rodi e il sandalo e fu allora che la tarsia ebbe uno slancio improvviso. Grande ebanista di quei tempi Giovanni da Verona. Dall'Italia l'arte del mobile s'introdusse in Francia. Il rococò e lo stile Luigi XVI sono, dopo tutto, derivazioni italiane, accuratamente adattate e perfezionate al gusto. Ma dall'eccesso si giunge al piccolo, basso, comodo soffice letto moderno. Ma qui la storia s'arresta e comincia la fantasia...

***

Di una curiosa rappresentazione, una specie di « bianco e nero » a sfondo erotico, dà particolari un giornale tedesco, il *Welt Am Montag*. In un ritrovo notturno di Berlino — dice il giornale — si rappresentava un balletto, nel quale l'azione è costituita da un attacco, molto spinto, di negri contro una donna bianca. Il balletto, nelle intenzioni degli organizzatori dello spettacolo, doveva aver lo scopo di mettere sotto gli occhi del popolo tedesco quella che viene definita la « onta nera ». Si comprende che il balletto doveva offrire più di un particolare realistico, perchè il capo della Polizia, preoccupatosi della cosa, finì per proibire la rappresentazione. « Questi negri — osserva ancora il giornale — che si gettano sopra una donna bianca sono degli indigeni del Kamerun. Ma di essi dimostrano di aver combattuto durante la guerra mondiale, perchè sono insigniti della croce di ferro. Di riflesso il sedicente balletto dovrebbe mostrare la brutalità dei soldati neri francesi di guarnigione sulla riva sinistra del Reno. Non mostra esso, piuttosto, che noi abbiamo avuto dei negri fra i nostri stessi combattenti e che li abbiamo decorati? Senza dubbio noi ci siamo serviti dei negri in minor misura dei francesi, ma è perchè noi ne avevamo pochi a nostra disposizione e non potevamo trasportarli ». Fin qui il giornale berlinese. Il fattarello di varietà ha dato modo, naturalmente, ai giornali francesi di imbastire una polemica. Sembra che la questione negra sia molto scottante in Francia, se anche le quisquilie di teatro bastano a sollevare discussioni e sospetti. E' questa forse la ragione per cui il romanzo del negro Maran, premiato dall'Accademia Goncourt, il quale costituisce com'è noto, una requisitoria contro le brutalità bianche nell'Africa francese, desta così poche simpatie nell'Africa francese.

***

La lotta mondiale per la conquista dei bacini petroliferi ha talvolta — nota *L'Attività Nazionale* — il carattere appassionante di un vero romanzo. Il pubblico che vede, molte volte, soltanto le contingenze esterne, non sa con quale accanimento viene perseguito questo fine fra gli emissari delle varie Nazioni interessate. La invasione polacca del 1919, che conquistò il neonato ed orgoglioso Stato la Galizia orientale, fu comunemente designata col nome di *offensiva di petrolio*. Ma l'occupazione polacca, da un lato, sembra trascurare lo sviluppo delle possibilità petrolifere nel terreno invaso, mentre dall'altro lato esercita un sistematico sfruttamento, con la requisizione e la rivendita a più alti prezzi del prodotto dei pozzi, non giovando alla utilizzazione razionale ed all'interesse dei paesi consumatori di petrolio. E' noto che la Galizia orientale, che comprende 5 milioni e mezzo di abitanti, è in gran maggioranza ukraina. Dopo aver appartenuto, sino a Vittorio Veneto, all'Austria, la popolazione nell'autunno del 1918, cercò di costituirsi, assieme ai territori ukraini dell'Ungheria e della Bukovina, in Repubblica Ukraina Occidentale. Dopo molte vicende ed errori e rovesci, l'improvvisato Governo esulò a Vienna, dove continua a rappresentare, almeno formalmente, uno Stato che desta però troppi appetiti per riuscire ad ottenere un riconoscimento qualunque dalle Potenze e una effettiva autonomia.

***

Nonnette è il titolo d'un'operetta di A. Barde, musica di Cuvillier, che ha avuto un lieto successo di pubblico e — quel che è assai più raro — di critica nel teatro « Aux Capucines » a Parigi. *Nonnette* vuol dire « monachella » e infatti tutto è allegramente convenzionale in questo spettacolo: dal nome del teatro alla soluzione del libretto. La trama, che comincia nel mondo, per così dire mondano, e finisce in un convento di cappuccine, si svolge in Italia, e precisamente nella Venezia del Rinascimento. Rosalba, che è una « cocotte » molto in vista di quel tempo, ci tiene a rimanere l'amica preferita, la consigliera, l'Egeria, insomma l'Eminenza rosa del Grande Inquisitore Matteo Frontemolli. Dopo qualche tempo essa lo accusa di essere troppo galante con la bella fiorentina Teresa Belvidera. Rosalba, da donna accorta, sa che due rivali sono assai meno temibili di una sola. Ella crea allora la seconda rivale nella persona di sua cugina Lucrezia, una bella e semplice figliola di campagna. Chi paga, però, è appunto la buona Lucrezia che finisce, attraverso una serie di episodi piccanti, per ritirarsi in un convento. Fra i personaggi figura anche l'autore delle spregiudicatissime « *Dame Galanti* » il galante signore ed abate Brantôme. Pare che il librettista si sia divertito — nota l'*Echo de Paris* — a mettere in rilievo certi caratteri degli uomini politici veneziani, che li rassomigliano stranamente a certi uomini politici della Francia d'oggi. Fra le sorprese di questa operetta del secolo XVI figura anche un improvviso *shimmy* ballato in faccia al Canal Grande. Ma la storia non è una necessità, specialmente nel teatro operettistico.

Libri ricevuti

G. CAPRIN, « I trattati segreti della Triplice Alleanza per la prima volta pubblicati in Italia », Bologna, Zanichelli, pp. LIV-[illegible] — L. [illegible].
P. PALCHI, « Gyala » (novelle), Foligno, Campitelli — L. 6.
G. D. HERRON, « The revival of Italy », Londra, Allen, 1922, pp. 125 — Sh. 5.
A. LEVI, « La filosofia di G. Berkeley », Torino, Bocca, 1922, pp. 1922.
A. LEVI, « Scepsis », Torino, Paravia, pp. [illegible] — L. 10.

CRONACA CITTADINA

Per l'Olimpiade studentesca

L'appello deliberato l'altrieri, nell'adunanza tenutasi in Municipio, per la sottoscrizione in favore della sportiva squadra studentesca che deve recarsi a Roma a disputarvi le Olimpiadi Studentesche, è stato favorevolmente accolto, e già ci sono pervenute le prime offerte, che pubblicheremo in lista coi nomi degli oblatori.

Tanta sollecitudine si spiega con la tradizionale simpatia torinese per la gioventù studentesca, la quale sta al disopra delle competizioni di parte, vien su da tutti i ceti e fa ceto a sè, non chiede mai nulla a nessuno e dà molto in generosa gaiezza alla vita cittadina. E questo dei 150 goliardi torinesi, che dopo essersi entusiasticamente allenati per la Olimpiade nazionale si accorgono di non avere i fondi sufficienti per il viaggio a Roma, è certo un caso di pretto sapore studentesco, il quale invoglia al... soccorso! Nei duri tempi che corrono, tra tante aspre necessità sociali, ben altri casi gravi si raccomandano alla solidarietà cittadina: su ciò nessun dubbio. Ma questo caso studentesco non è tale da dover distrarre i torinesi dai più alti compiti del dovere sociale: basta, per esso, che quanti si appassionano agli sports e tengono a che Torino universitaria non manchi alle gare nazionali di Roma, facciano essi stessi una piccola gara di corsa al... traguardo della sottoscrizione.

Naturalmente è bene che l'esempio venga dallo stesso ambiente studentesco: al Politecnico si è subito raccolta, per così dire in famiglia, una somma che ci è stata già versata; e se tutti gli studenti di Torino dessero anche una lira soltanto, le 44.000 lire occorrenti al Comitato Olimpiaco farebbero presto a venire... Siamo ancora ai... primi del mese, il che ha un singolare valore nel calendario finanziario dei goliardi. Ma se gli studenti di ogni scuola non devono mancare al simpatico appello della fraterna solidarietà goliardica, nemmeno vorranno astenersi dal simpatico contributo gli Istituti finanziari ed economici cittadini, i grandi industriali, le maggiori Ditte commerciali, e soprattutto quelle numerose Associazioni sportive e quei fiorentissimi Club della nostra città, i quali, senza sensibile sacrificio, saranno lieti di concorrere al buon successo della spedizione sportiva dei nostri studenti.

Tutti questi elementi, cui rinnoviamo l'appello in nome del Comitato olimpionico studentesco, affidano che la sottoscrizione ora iniziata riuscirà allo scopo, anche se il tempo stringa.

Il Consiglio Comunale

Una nuova chiesa parrocchiale

E' convocato in seduta pubblica stasera, alle ore 20,30.

Tra le altre deliberazioni che la Giunta sottopone all'approvazione del Consiglio vi è l'erezione in parrocchia della chiesa di San Pellegrino, in Borgata Cenisia. Il Sindaco riferisce:

« La nuova chiesa parrocchiale di S. Pellegrino, di cui sono già state poste le fondamenta, sorgerà sul corso Racconigi, fra le vie Fréjus e Bardonecchia: il territorio della nuova parrocchia, compreso fra i corsi Ferruccio, Trapani, Francia e via Fréjus, verrebbe staccato dalla parrocchia di Pozzo Strada. Il parroco di Pozzo Strada [illegible] accordato il suo [illegible] alla nuova erezione [illegible] dal giorno che la Curia Arcivescovile ha pubblicato la lettera di smembramento della parrocchia. La popolazione compresa nella circoscrizione della nuova parrocchia, dai calcoli fatti dall'Ufficio anagrafe sui dati del recente censimento, può considerarsi di circa 7000 abitanti; la nuova chiesa parrocchiale dista da quella di Pozzo Strada soltanto un chilometro e mezzo circa; trattasi però di una regione che in questi ultimi anni si è notevolmente sviluppata per la costruzione delle case popolari, e che in avvenire acquisterà, appena potranno essere riprese normalmente le costruzioni edilizie, sempre maggiore importanza. Risulta infatti che fin dallo scorso anno, per corrispondere alle richieste della popolazione della regione, la Curia Arcivescovile ha consentito che la Cappella di S. Pellegrino funzionasse da parrocchia, celebrando matrimoni e tenendo registri propri indipendenti dalla chiesa matrice. Per le suesposte considerazioni si ritiene che l'erezione in parrocchia della nuova chiesa di S. Pellegrino sia utile e rispondente ai bisogni della popolazione ».

I professori del Liceo Gioberti

e il caso del D'Azeglio

Ci si comunica: « I professori del R. Liceo Ginnasio V. Gioberti, riunitisi in adunanza straordinaria il 4 aprile corr. alle ore 11, votarono, all'unanimità, il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio degli insegnanti del R. Liceo-Ginnasio V. Gioberti, data la circostanza gravissima che un caso di disciplina interna verificatosi al R. Liceo D'Azeglio e risoltosi sventuratamente in un lutto prima ancora che avvenisse una qualsiasi deliberazione disciplinare, fu colorito in modo da poter falsamente indurre in chi non conosce l'ordinamento disciplinare degli Istituti di Istruzione Media opinioni e commenti erronei e malevoli, mentre si associa al gran dolore del padre dell'infelice giovane uccisosi, proclama altamente la costante e amorevole benevolenza con cui si esercita la disciplina nelle R. Scuole Medie d'Italia e protesta contro ogni insinuazione o appassionata o malevola ».

Le competenze accessorie dei ferrovieri

Non si tratta di nuove concessioni

A proposito di un fonogramma da Roma, in cui si diceva che nell'ultimo Consiglio dei Ministri aveva deciso alcuni miglioramenti finanziari al personale ferroviario, il Comitato centrale del Sindacato economico ferrovieri ci scrive per chiarire che non si tratta « di nuovi miglioramenti, ma solo di quanto già da due anni si dibatte nel campo ferroviario in materia di competenze accessorie, tanto per il personale dei treni e di macchina, quanto per le altre categorie. Queste competenze accessorie, giova ripeterlo, sono antiche quanto il servizio ferroviario ed attendono soltanto di essere messe in relazione con i nuovi tempi. Anzi è appunto l'inesplicabile ritardo che governo ed amministrazione frappongono alla risoluzione di tale questione, che tengono agitati i ferrovieri, i quali non vogliono si creda, come purtroppo da taluno si ripete, che non sono mai contenti ».

Tra comunisti e fascisti

Un gruppetto di 4 o 5 comunisti, che per via Venti Settembre proveniva da piazza San Giovanni cantando una parodia dell'inno dei fascisti, verso le 23 di ieri sbucava sotto i portici di via Pietro Micca e quivi si incontrava con un fascista, che mal sopportando quell'atteggiamento, in segno di protesta gridava: « Viva l'Italia! ». I comunisti gli si avventarono contro, tentando strappargli i distintivi e malmenandolo. Nonostante la sua resistenza, egli stava per essere sopraffatto, quando in suo aiuto accorsero alcuni passanti, fra cui qualche ufficiale. I comunisti allora se la svignarono di corsa. Uno di essi però venne raggiunto e accompagnato in Questura. Si tratta di tale Sisto Pivano, di anni 23, dimorante in via [illegible] che più tardi venne rilasciato.

Per diventare "detective,,

finisce in prigione

Poco prima di mezzogiorno della scorsa domenica si presentava negli uffici del signor Francesco Noyer in corso Vercelli N. 1, un signore di bella presenza che chiedeva di parlare per cose urgenti al principale. Giunto alla sua presenza lo sconosciuto, che dava prova di una facondia non comune, si presentò pel detective Richard, dipendente dalla Società Internazionale di Chambéry e inviato a Torino dalla Società insieme a 27 suoi compagni, dietro richiesta del Ministero, per la repressione dei furti continui che avvengono in questa Città. Il Richard, che vantava le molte e brillanti operazioni portate a termine nelle principali città dell'estero, aggiungeva che il Ministro del Tesoro (e perchè non quello dell'Interno?) il quale era nota la fama dell'audace detective e riscontrando d'altra parte con rammarico che la Questura di Torino non si era dimostrata all'altezza del delicato compito di repressione dei reati contro la proprietà, lo aveva fatto richiedere alla Direzione di Chambéry, perchè venisse a mettere un po' le cose a posto. Il giovanotto diceva che nel breve tempo del suo soggiorno nella nostra città aveva già scoperto le fila di molti furti che tutti facevano capo all'ufficio di spedizione del signor Noyer.

A questa dichiarazione il proprietario della Ditta che aveva ascoltato la lunga chiacchierata del detective domandandosi dove questo voleva andare a finire, scattò dalla seggiola dove stava seduto gridando: — Ma lei prende — è forse per la prima volta — un granchio solenne! La mia è un'azienda onesta.

Il giovanotto non si scompose per questa protesta.

— Lo so che lei è all'oscuro di tutti i traffici che passano nella sua Casa, ma io le assicuro che quasi tutta la refurtiva di Torino viene trasportata nei suoi magazzini di dove parte per altre città. Anzi le dirò di più, un certo « Vigiò » che non ho ancora avuto tempo di meglio identificare, ma che mi risulta essere uno dei suoi migliori clienti, e che è uno dei più audaci ladri, ha anche truffato di quattro mila lire una signora di un vicino paese. Io sono venuto espressamente da lei perchè voglia dirmi specificatamente chi è questo Vigiò.

— Ma che cosa vuole che ne sappia io? — rispondeva il signor Noyer che passando di sorpresa in sorpresa stava domandandosi se alle volte il detective privato non fosse un pazzo fuggito dal manicomio.

— Lei può, anzi deve parlare, e si ricordi per sua norma che qualora questo famigerato Vigiò non ritorni per suo mezzo queste quattromila lire ch'io mi sono impegnato di ritornare alla signora, me le darà lei di sua tasca.

— Ma questo è effettivamente pazzo! — esclamò il Noyer rivelando ad alta voce il suo secreto pensiero.

— Pazzo? Se ne accorgerà! — concluse il giovane, diventando aggressivo. — Si ricordi: o lei farà quant'io le dico od io avviso tutti i suoi clienti a mezzo di circolari, che il suo ufficio è un centro di ricettazione e di ladri. E qui non è tutto. Il mio direttore di Chambéry che avviserò telegraficamente verrà a Torino, e lui che non scherza farà chiudere la vostra Azienda, sequestrare le merci, arrestare voi e se non basta farvi inviare a domicilio coatto!...

— Basta! basta! perbacco!

Se il Noyer dubitava prima delle facoltà mentali del suo interlocutore, dopo questa tirata non conservava più dubbio di sorta. Tanto per non contrariarlo — con un pazzo non si sa mai come si può andare a finire, tanto più che il giovane durante il lungo discorso aveva tratto dal taschino del gilet una rivoltella e stava giocherellando con quella — cominciò a trattare seriamente la questione discutendo sul prezzo eccessivo che egli dovrebbe pagare qualora non gli fosse stato possibile identificare il « Vigiò ».

Anche il Richard sembrò entrare nell'ordine di idee del Noyer e finì per dire che avrebbero aggiustata la faccenda in 500 lire. Fissarono quindi un appuntamento pel giorno successivo e si divisero con una energica e... cordiale stretta di mano.

Appena il detective fu scomparso il Noyer uscì a sua volta e si recò subito in Questura a narrare al funzionario di servizio lo strano caso occorsogli e a richiederlo di consiglio.

Il giorno dopo gli agenti della squadra mobile Callià e Zurlo al comando del vice-ispettore Di Pietro si recarono ad incontrare questo loro... collega e concorrente.

Gli approcci furono — bisogna confessarlo — poco cordiali.

— Chi siete?

— Un detective francese ora pagato direttamente dal Ministero del Tesoro di Roma.

— E noi siamo solamente agenti di pubblica sicurezza italiana. Favorite venir con noi: così faremo una più ampia conoscenza.

— Pensate alla responsabilità alla quale andate incontro con atti inconsiderati.

— Non vi affannate per noi.

— Tutto il Governo francese si metterà in moto quando il nostro Console lo avviserà dell'affronto...

— State tranquillo, non faremo una guerra per questo, caro signor Richard.

Ma quando il Richard ebbe passata la soglia della Questura perdè tutta la sua baldanza.

— Narrateci dunque delle vostre mirabolanti imprese all'estero, voi che siete venuto in Italia per insegnare alla Questura i moderni sistemi per liberare la società dalla mala vita — gli disse il cav. [illegible].

Ma il giovanotto aveva perduta la sua bella parlantina. Dopo un imbarazzato silenzio si decise a mormorare: — Io ero tanto appassionato di fatti polizieschi che ho cercato con questo mezzo di distinguermi per poter essere poi assunto come agente investigativo. Credevo di aver trovato la strada buona e invece...

— ...questa conduce in carcere. Dunque la Società Internazionale di Chambéry non fu che una vostra invenzione?

— Sì.

— E la Francia non protesterà pel vostro arresto?

— Non sono francese...

— Lo sappiamo: voi siete Sante Lero di Giovanni da Crusinallo, di anni 25, aggiustatore meccanico, abitante in via Stampatori, 9. Ma come mai voi, che pure siete occupato e guadagnate, vi siete ingolfato in un brutto imbroglio di questo genere?

— La passione delle avventure poliziesche!

Tentati suicidi

Il lattoniere Giorgio Demattola, di 50 anni, abitante in strada di Lanzo, 162, nel pomeriggio di ieri, mentre per ragioni di lavoro si trovava sul tetto dello stabilimento Conceria Riunite, di via Lanzo, 206, a scopo suicida, beveva una soluzione di acido muriatico. Sorpreso da spasimi viscerali, doveva chiedere soccorso ai compagni di lavoro, che provvedevano a farlo trasportare, mediante l'auto-ambulanza municipale, all'Ospedale di San Giovanni. Ebbe quivi soccorso da parte del dottor Trabucco che gli praticò la lavatura gastrica, facendolo poi ricoverare con prognosi riservata. Il poveretto ha confessato di avere attentato ai suoi giorni perchè, nonostante l'età e le indebolite forze, era costretto ancora al rude e pericoloso lavoro sui tetti.

— Per dispiaceri suoi particolari, che non volle precisare, ha ingoiato 60 pastiglie di chinino, l'impiegato privato Luigi Parodi, di anni 25, abitante in via Botero, 17. Trasportato dalla Croce Verde a San Giovanni, fu visitato dal dottor Ierrani, che dopo averli praticata la lavatura gastrica, lo rimandò guaribile in dieci giorni.

Ventotto bombe in un fossato

In un fossato dello stradale di Pianezza, all'altezza del Cimitero di Lucento, furono trovate dai carabinieri della stazione Madonna di Campagna, 28 bombe Sipe, cariche, ma prive dell'innesco. Gli esplosivi furono fatti trasportare alla Direzione di artiglieria. Si stanno svolgendo indagini per stabilire la provenienza delle bombe.

Un dramma tra fratelli

per questioni d'interesse

A mezzo di automobile ieri sera veniva trasportato al nostro Ospedale Maggiore, da Chamboricher (Aosta), dove abita, il contadino Serafino Box, di 47 anni. Lo accompagnavano il medico condotto del luogo, dottor Goyne, ed alcuni conoscenti. Era ferito piuttosto gravemente di rivoltella al torace sinistro e all'addome; i proiettili erano penetrati in cavità. Il dottor Trabucco, assistito dal dottor Zorn, gli prestò le cure del caso operandolo di laparotomia, e lo fece poscia ricoverare con prognosi riservata.

Il ferito venne interrogato dall'agente Borgna. Era benissimo in grado di parlare, e narrò la brutta avventura di cui era rimasto vittima. Era stato ferito dal fratello. Si tratta di una lunga storia di contrasti sorti in famiglia per motivi d'interesse. Il Serafino Box e il fratello Andrea, di 34 anni, avevano tempo addietro divisa l'eredità paterna, non senza che fra loro sorgessero aspri litigi. Vivevano tuttora nella stessa casa, ma la vita in comune non faceva altro che rinfocolare il reciproco odio. Di quando in quando una nuova nube sorgeva fra di loro, un nuovo pretesto a discussioni, a scenate. Da circa dieci anni ribolliva nei loro animi il dramma, che doveva scoppiare violento l'altra sera. Verso le 18 la cascina dei contadini echeggiò ancora una volta delle grida dei fratelli che si accapigliavano su quell'eterno tema del denaro, del mio e del tuo. Il contrasto in breve divenne burrascoso. I due uomini, eccitatissimi, erano in procinto di venire alle mani. Improvvisamente l'Andrea estrasse di tasca una rivoltella e sparò due colpi contro il fratello. Costui cadde, ferito da entrambi i proiettili, mentre lo sparatore si gettava sulla strada e scompariva. Il fatto ha destato in paese enorme impressione.

La suoneria elettrica

La paura dei ladri aveva consigliato alla sig.ra Adele Girardi, casalinga, dimorante in via Vercelloso, 280, di applicare delle suonerie elettriche nascoste, non solo all'uscio della sua abitazione, ma benanco a quello della cantina. Ieri sera essa ebbe la prova di quanto utile fosse stata questa sua precauzione. Mentre infatti, verso le 22,30, si trovava nel suo alloggio, un continuato trillo di campanello risuonò; guardò nel corrispondente quadro e vide con sorpresa scoperto un numero che indicava la presenza di ignoti intenti ad aprire la porta della sua cantina. Sebbene impressionata e commossa, la signora non si perdette d'animo ma scese nella portineria e mandò ad avvisare la vicina stazione di guardie. Quasi subito giunsero i brigadieri Actis e Antonio Barone e la guardia regia Palma, tutti della Stazione Madonna di Campagna. I ladri, avendo sentito un muoversi affrettato nei piani superiori, compresero di essere stati scoperti, abbandonarono l'impresa e pensarono di darsi alla fuga. Uno solo di essi riuscì però nell'intento, perchè l'altro, inseguito dalle guardie, fu raggiunto e tratto in arresto. E' stato identificato per certo Giuseppe Defreso, di anni 31, abitante in via Venaria n. 19. Il commissario cav. Allenti, della Sezione Madonna di Campagna, sta svolgendo indagini per rintracciare ed arrestare il compagno del Defreso.

— Ignoti ladri sono penetrati l'altra notte nelle scuole municipali Mazzini di via Tripoli, N. 50, Est, dopo aver scavalcato il muro di cinta sul corso Sebastopoli, infransero un vetro ad una finestra e si introdussero nell'ufficio direzione, dal quale asportarono un orologio a pendolo ed una specchiera, del complessivo valore di lire 500. I ladri tentarono anche di scassinare un tiretto in cui erano custoditi dei denari, ma non vi riuscirono. Il cav. Serra, commissario della Sezione San Secondo, ha ordinato delle indagini.

Un brutto incontro

Il macellaio Rodolfo Zanotti, un giovane di 26 anni, abitante in via Lessolo, 20, verso le 12,30 di ieri l'altro, mentre percorreva in bicicletta il corso Regina Margherita — forse per correre più speditamente e non ingurgitare come antipasto tutta la polvere sollevata dagli automobili che solcavano il corso — si era tranquillamente istradato sul marciapiede. Se la cosa tornava a lui gradevole, non lo era però altrettanto pei passanti, che lo vedevano passare a fianco come un razzo il ciclista. Uno di questi, urtato in malo modo, protestò ad alta voce. Il macellaio, che si credeva nel suo pieno diritto di ammaccare le costole del prossimo, si fermò di botto, scese di macchina e andò a chiedere ragione della protesta espresse. Ma se il Zanotti aveva volontà di attaccar briga, aveva male scelto il proprio avversario, perchè proprio costui era l'agente Antonio Cruciani, dell'Ufficio di P. S. di Vanchiglia. Questi, dopo aver dapprima tollerate le ingiuste rimostranze del macellaio, poichè questi insisteva su un tono poco parlamentare, dopo essersi dichiarato agente, lo invitò a seguirlo al Commissariato. Il Zanotti cambiò subito atteggiamento.

— Si tratta di un equivoco, ormai tutto è spiegato, lasciamoci cordialmente qui sulla strada.

Perchè il borghese era stato tanto restio, se non aveva nulla a rimproverarsi? Questa cosa fece nascere qualche dubbio nell'agente, che obbligò il ciclista a seguirlo. Il motivo di tale ripugnanza a varcare la soglia della Sezione di P. S. fu svelato dal fatto che lo Zanotti portava in tasca una rivoltella carica a 5 colpi, senza permesso di porto d'armi e senza neppure averne denunciato il possesso.

L'arrestato, in seguito a questa scoperta, fu trattenuto, denunciato all'Autorità e giudicato per direttissima.

L'acqua dopo il vino

L'altra notte, verso le ore 24, il contadino Avbiano Giuseppe, di anni 65, transitando in istato di ebrietà lungo la strada d'alzaggio del fiume Po, all'altezza di via Ospedale, perse l'equilibrio e cadde nelle acque del fiume; in quel punto profonde circa 2 metri, venendo poscia trasportato dalla corrente. Mentre si dibatteva nell'acqua, egli fu veduto dal barcaiuolo Franchino Mario, che in quell'ora stava rincasando nella sua abitazione, sita nei Murazzi del Po. Immediatamente egli discese su una barca e raggiunto il vecchietto lo trasse in salvo alla riva, dandone quindi avviso alla vicina Sezione di guardie municipali. Due agenti si recarono sul posto ed a mezzo di una vettura lo trasportarono al San Giovanni, dove, dopo le prime cure del dottor Vietti, fu ricoverato in osservazione perchè sofferente per un principio di assideramento.

E' morto

al San Giovanni quel Carlo Bonatto che era stato raccolto per strada con la base cranica spezzata, in seguito a caduta per ubbriachezza.

Lo sportello n. 7

Ci scrivono: « Il tempo è moneta », ma non a Torino, e, purtroppo, in molte altre città d'Italia. Uno dei tanti bellissimi esempi in questi giorni ce lo dà uno dei principali Istituti, e precisamente la Banca d'Italia, col suo sportello N. 7, dove, aspettando l'intera giornata, non riesce a far arrivare il vostro turno. Per cui un padre di famiglia, economo e previdente, che abbia avuto la idea di investire i suoi piccoli risparmi in un Buono del Tesoro, deve scontarla amaramente. Infatti, se è un impiegato, tenuto a [illegible], dovrà assentarsi dal suo ufficio uno o due giorni, chiedendo il regolare congedo; se è un operaio, deve rinunciare al lavoro egualmente per uno o due giorni, perdendo la mercede, così quei pochi frutti, sui quali si è fatto assegnamento, vengono d'altra parte coll'aggiunta di [illegible] il sangue per le tele, constatando che in questo nostro mondo le cose anzichè andare sempre bene le si fanno andare male, il perchè ce lo sa. Nei casi degli sportelli N. 7, il [illegible] [illegible] provvedimento temporaneo di personale [illegible] un secondo impiegato per aprire un 7 bis! ».

Vedere in sesta pagina:

LA BELLA ISTITUTRICE

Romanzo di CARLO MEROUVEL

Sport — Borse, Mercati e Commercio

Mostra "Quadrone,,

alla Promotrice delle Belle Arti

La Società Promotrice delle Belle Arti, indicendo la sua LXXXI Esposizione annuale d'Arti Figurative, annunzia di avere assunto l'iniziativa di una Mostra individuale rievocativa del pittore Giovan Battista Quadrone. Essa invita quindi tutti coloro che posseggono opere del grande artista defunto a voler concorrere alla riuscita della mostra stessa, notificando alla Segreteria della Società — Palazzo di Valentino — il numero e il titolo delle opere possedute, e concedendo l'autorizzazione per il trasporto di esse. Sarà cura della Società ritirare le opere presso i singoli proprietari, garantendole per il valore che questi dichiareranno.

La Direzione della Società spera che nessuno di coloro che hanno presso di loro quadri del Quadrone vorranno esimersi dall'offrirle temporaneamente all'ammirazione del pubblico, aiutando, d'altra parte, un'iniziativa che tende a sempre più avvalorare la fama del pittore piemontese.

La gita in Germania

del gruppo tecnico aeronautico

Per iniziativa del Gruppo Tecnico Aeronautico costituitosi in Torino ad opera di alcuni allievi ingegneri, fra ingegneri, allievi e tecnici d'aviazione, si è organizzata una gita di istruzione attraverso la Germania. I partecipanti alla gita partiranno da Torino domani diretti a Monaco, Düsseldorf, Essen, Berlino, Dresda, Norimberga, e stazioni principali intermedie, dove visiteranno gli stabilimenti industriali più importanti. Si è ottenuto l'appoggio di cospicue personalità, prima fra tutte il chiarissimo prof. ing. Modesto Panetti, Direttore della Scuola Superiore d'Aeronautica annessa presso il Politecnico di Torino; della Direzione del Politecnico stesso, all'intento di agevolare in tutti i modi la lodevole iniziativa. E' stato già preavvertito l'Aero Club Tedesco, il quale unitamente agli studenti tedeschi farà di certo festose accoglienze ai gitanti. Siamo sicuri che quanti si interessano all'avvenire tecnico della [illegible] Nazione, vedranno di buon occhio l'iniziativa di questo Gruppo, che per quanto giovane si afferma già vigorosamente.

Il cuore dei nostri lettori

Per la vedova Neirotti ci sono pervenute le seguenti nuove offerte: Cesare e Dida, L. 10 — S. D. M., L. 5 — M. E., L. 5.

TEATRI E CONCERTI

Al Carignano

Armando Falconi ha ripresa ieri sera al Teatro Carignano la commedia in 3 atti di Lionello Fiorini: *La vita ha ucciso il sogno*. L'ottimo esito che questa commedia già ebbe lo scorso anno nella nostra città è stato riconfermato. Non sono mancati gli applausi agli interpreti ed all'autore, che è stato evocato replicatamente alla ribalta insieme al Falconi, alla Barboni e al Rosiglio. Stasera la Compagnia rappresenta in prima novità: *... Il terzo gode*, commedia in tre atti di D'Argentier.

M. BOASSO ALLO SCRIBE.

Stasera, allo Scribe, concerto del pianista Marcello Boasso. Il programma comprende: Rubinstein, Mozart, Händel, Scriabine, Rimski-Korsakof, Schumann, Chopin, Ciaicowsky.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Comp. dramm. Armando Falconi). — Ore 21: « ... Il terzo gode » commedia di D'Argentier (novità).

ALFIERI (Compagnia comica Gandusio). — Ore 21: « Dieci minuti di fermata » commedia.

BALBO (Compagnia d'operette Luigi Maresca). — Ore 21: « La ragazza olandese », operetta di [illegible].

ROSSINI (Comp. dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: « Basin e Basme » vaudeville di Bertinetti.

CHIARELLA (Compagnia Petrolini). — Ore 21: « Mastalà » e « Zero meno zero ».

TRIANON — Ore 21: Harbold e Dixon, illusionisti.

SCRIBE — Ore 21: « Concerto Boasso ».

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

NOTE SPICCIOLE

Dipendenti Enti locali. — Comizio di tutte le categorie, stasera, ore 20,30, nel salone sotterraneo della Camera del Lavoro.

I maestri ex combattenti della provincia di Torino sono convocati in adunanza per oggi alle ore 17 nei locali dell'Associazione Impiegati municipali (ex Caserma Da Bormida), in via del Carmine, 13.

Il Gruppo provinciale dei marsci ex militari di Alessandria, invita gli interessati all'adunanza che si terrà il 6 aprile, alle ore 9,30, presso la Scuola E. De Amicis in Alessandria, sita in via Cremona.

Cassa mutua autonoma dei combattenti. — Per il corrente anno le cariche sociali della Presidenza restano così assegnate: Presidente, Nicolò Chiaradini; vice presidente, cav. Ottavio Borsapelli; segretario, rag. Vincenzo Langusco; consigliere delegato: rag. Mario Belmondo.

Il Sindacato indipendente lavoratori di albergo e mensa, via Mercanti, 9, invita a un grande comizio di categoria tutti i lavoratori di albergo e ristorante per questa sera, alle ore 23,30 della palestra della Scuola Torquato Tasso, piazza San Giovanni. Nessuno manchi.

Società di mutuo soccorso « La Liberia ». — Oggi, 5, assemblea dei soci; domani, 6, commemorazione di Giuseppe Mazzini.

Società fotografica subalpina. — Venerdì, 7 corrente, alle ore 21, il socio comm. dott. Cesare Schiapparelli, terrà nella sede sociale una conferenza sul tema: « La settimana di passione nell'arte », illustrata da numerose proiezioni luminose.

A cura del Gruppo femminile dell'Associazione liberale democratica, giovedì, 6 aprile, alle ore 17,30, nei locali sociali (via Genova, 23), avrà luogo una conferenza dell'avv. cav. Francesco Saracosa, sul tema: « Democrazia e religione ». Alla sede dell'Associazione si possono ritirare i biglietti di invito.

Sindacato tecnici impiegati metallurgici. — Questa sera d'urgenza riunione C. I. e collettori, ore 21, via Bellezia, 11.

Per il latte. — Tutti i produttori di latte della Provincia di Torino sono convocati domani, ore 10 nei locali del Teatro Trianon, via Viotti, per sentire la relazione ed approvare le deliberazioni [illegible] contate.

Cassa di soccorso per le vedove di impiegati civili (Torino, via Giuseppe Verdi, N. 31). — E' aperto un concorso a borse di pensione e sussidi a favore di vedove di impiegati civili, nate in Piemonte, le quali devono comprovare di non aver mezzi sufficienti per vivere. Tanto le domande quanto i singoli documenti richiesti potranno essere in carta libera e dovranno essere presentati alla sede della Cassa di Soccorso in Torino, via Giuseppe Verdi, 31, non più tardi del 20 aprile corr.

Associazione nazionale mutilati. — Si invitano i soci infermieri, telegrafisti disoccupati a presentarsi negli uffici della sezione, via Monte di Pietà, 8, dalle ore 14 alle 19, per comunicazioni che li riguardano.

Gruppo socialista « Amici dell'Arte ». — Una vera folla, in prevalenza di operai e di impiegati, si dava convegno domenica nel salone dell'Accademia Albertina per la visita alla Galleria. L'avv. Ferrettini, non solo ricevette cortesemente i visitatori ma volle, con un breve e interessante discorso, preparare lo spirito dei convenuti a meglio gustare le opere d'arte. Premessa una breve cronistoria della Galleria d'Arte dell'Accademia e degli scopi che si prefiggeva il suo munifico fondatore, l'avv. Ferrettini passò ad una preliminare illustrazione delle tele più notevoli, che la Galleria racchiude. Indi si iniziò la visita delle opere d'arte, che vennero illustrate dall'avv. Ferrettini, al quale, a nome del C. D. del Gruppo e di tutti i convenuti, porse nobili vive parole di ringraziamento l'on. De Giovanni.

Il problema edilizio. — La sera di venerdì, 7 corrente, alle ore 21, nel salone dell'Associazione Liberale Democratica, l'assessore comunale ing. Emilio Isay, illustrerà il suo progetto per la costruzione di case a sollievo della crisi edilizia. La Associazione Liberale Democratica, che di tale progetto si è fatta paladina, e per ottenimenti già avuti conta affrettare l'accettazione da parte del Governo, invita tutti i soci, gli studiosi del problema e quanti hanno a cuore la questione che contingente fra le necessità cittadine, di intervenire numerosi all'indetta adunanza.

Liberale Democratica. — Domani, 6 aprile, alle ore 21, alla sede della Liberale Democratica di Torino, si terrà una riunione per discutere sulla proposta avanzata dall'avv. [illegible], Cesare Armandis, al Consiglio Provinciale per dare una [illegible] [illegible] ai figli di genitori non abili di Stato civile.

I Consigli direttivi delle Organizzazioni dei dipendenti comunali, sono convocati in assemblea per stasera, 5 aprile corr., alle ore 18, nei locali della nuova sede dell'Associazione Impiegati municipali e Scuole E. De Amicis dell'U. M. N., in via del Carmine, 13 (Caserma ex Da Bormida), p. t.

Pel servizio tramviario normale

Il Prefetto comunica: « Veduti i propri decreti 7 gennaio 1922, n. 825, e 7 marzo 1922, n. 4798, relativi alla riduzione del servizio tramviario urbano in conseguenza della deficienza di energia elettrica; ritenuto che in seguito all'aumentata disponibilità dell'energia elettrica non occorrono più restrizioni al servizio tramviario stesso; sentito l'Ufficio speciale delle Ferrovie (Circolo di Torino); decreta: I precedenti decreti 7 gennaio e 7 marzo 1922, n. 825 e 4798, sono abrogati ».

Fiori d'arancio

A Torino il valoroso mutilato di guerra Sig. Giovanni Fracchia con la Contessina Maria Albertina Ghisbero. Testimoni il Colonnello cav. Francesco Rosano e l'Avv. Cav. Nob. Giulio Poirino Rosano.

Onorificenza

Il noto industriale biellese, Cav. Uff. Leone Garbaccio, Consigliere della Camera di Commercio di Torino, è stato insignito della Commenda della Corona d'Italia. Gli ammiratori della sua eccezionale attività nell'industria laniera e nelle pubbliche Amministrazioni di istruzione e beneficenza, porgono le loro sincere felicitazioni.

Seguendo la Cronaca

La pratica commerciale inglese

La fraseologia commerciale inglese, tutta a base di idiotismi e di espressioni tipiche non s'impara a scuola e non si trova nei vocabolari d'uso comune. A chi vuol parlare e scrivere, a scopo di commercio, un inglese corretto *ed efficace*, occorre una guida speciale che troverà nel recente *Dizionario commerciale fraseologico italiano ed inglese* del dott. F. Marandoni (volume di pag. 396, legato, L. 9,50 franco): vi troverà non solo la terminologia del commercio, ma il *come* va *adoperata*. Ad integrare questo ottimo dizionario vi è il manuale di *Corrispondenza commerciale inglese* del prof. G. Farsosi, uscito or ora in 4.a ediz. (vol. di pag. 550, legato in tela L. 12,50): libro aureo col quale il lettore entra in diretto contatto con tutti i documenti della pratica commerciale inglese: lettere e documenti d'ogni genere e scopo, polizze, assicurazioni, dogane, informazioni finanziarie, banche, modi di pagare e farsi pagare, ecc.

Ad opportuno complemento dei due volumi suddetti conviene segnalare il novissimo *Prontuario delle monete, pesi e misure inglesi* (misure di lunghezza, di superficie, di volume per liquidi e materie secche, per stoffe di seta, nova, ecc.), ragguagliate al sistema metrico decimale; 200 pag. di utilissime tabelle d'uso corrente, in legatura L. 10.

Questi volumi si trovano presso l'editore U. Hoepli, Galleria De Cristoforis, Milano: spedizione franco e raccomandata dietro rimessa dell'importo aumentato di L. 1,— per le spese.

NOTIZIA IMPORTANTE

Lampade elettriche a incandescenza a riempimento di gas

La British Thomson-Houston Company Limited di Londra, 83 Cannon Street (Inghilterra) desidera di rendere noto che la Corte dei Lordi, la quale è la più alta Corte di Cassazione in Inghilterra, contro le cui decisioni non vi è più appello, ha decretato che i *Brevetti inglesi* N. 10918 del 1913, che proteggono la ben nota *Lampada del Tipo a Riempimento di Gas a mezzo Watt*, sono *validi*, ed ha accordato il diritto di combattere le infrazioni dei brevetti, con condanna al rimborso delle spese e dei danni.

Si avverte con la presente che la *British Thomson-Houston Company Limited*, basandosi sulla suddetta sentenza, procederà legalmente contro le eventuali infrazioni dei brevetti suddetti, e contro l'importazione delle lampade in Inghilterra, e che tale azione sarà condotta energicamente.

Da Succ. A. DEMATTEIS
Piazza Castello, N. 23
Unica Succ. Porta Palazzo - Ponte Mosca

Bellissimo assortimento di ricami, pizzi, tulli, sete, *chantilly*, *marocaine*, *doubleface-georgette*, velluti seta stampati e lamè per *toilettes* e borsette. *Organdis* in tutte le tinte, e scampoli. Visitate sempre i nostri magazzini prima di fare i vostri acquisti. Non c'è obbligo di comperare. Confrontate i nostri prezzi con quelli della concorrenza.

Ditta GIOVANNI BERTONE
Lanerie - Seterie - Drapperie

velluti, stoffe per uomo, a prezzi di assoluta convenienza, si possono trovare soltanto presso la Ditta Giovanni Bertone (via Quattro Marzo, angolo via Milano). Nonostante il periodo di crisi, la Ditta Bertone vende moltissimo, e questo le permette di rifornirsi continuamente delle ultime novità e di mantenere i prezzi ribassatissimi.

BURBERRY'S, il re dei soprabiti

Ripara dal vento, dalla polvere, dalla pioggia. Ultimi arrivi, novissimi modelli. Deposito esclusivo dal noto camiciaio *West-End House* Succ. Fertonesa, via Pietro Micca 19.

La corsa Milano - San Remo

oggi fuori programma al *Cinema Nazionale*.

I Divertimenti

Oggi al CINEMA AMBROSIO

avranno luogo colla consueta fortuna

la 97, 98, 99a REPLICA

della film dal successo colossale,

TEODORA

che rievoca stupendamente, con ricostruzioni gigantesche, gli splendori dell'antica Bisanzio. Continuano le repliche a prezzi popolari. Ingresso continuato dalle 15 alle 23.

Gli imbrogli di CAGLIOSTRO
incuriosiscono ed affascinano
il pubblico del " Cinema Royal ,,

Migliaia di persone sono accorse anche ieri al *Cinema Royal*, specialmente curiose di vedere gli effetti del famoso elisir di giovinezza. E Cagliostro ha soddisfatto ampiamente la loro curiosità, ed ha abbagliato tutti colle più stravaganti esperienze. Anche per oggi si prevede un enorme concorso di folla.

Tradimenti, perfidie, lotte terribili

si tramano e si accendono ad ogni istante nella avventurosa film: *I cavalieri della notte*. Specialmente ricca di episodi terrificanti e sorprendenti è la 3.a serie: *Mentre il tesoro sfugge*, che si proietta in questa settimana al *Cinema Italia*.

Stasera al *Maffei* Tre Debutti

Les Bulfleurs celebri danzatori, *Arnò e Flowdy* attrazione, e *Trio Verdi*, grande attrazione musicale. Enorme successo del comicissimo *Bernard* nel suo nuovo repertorio.

"L'A. B. C. dell'amore,,

il più attraente e suggestivo film del giorno, oggi al *Cinema Nazionale*.

AL CINEMA-TEATRO VITTORIA

proseguono affollatissime le visioni della

" Rivincita di MACISTE ,,

Nel varietà: il bravo *Tupini*, cantante macchiettista e *Mila Milon*, danze originali.

MAX LINDER

Per aderire a numerosissime richieste verranno prolungati da lunedì 10 al « Vittoria »: *I sette anni di guai di Max Linder*, film che non apparirà per più in altri locali torinesi.

AL SALONE GHERSI

risuonano scroscianti risate

suscitate dalla comicissima film

Mia moglie si è fidanzata

brillantissima interpretazione della

LEDA GYS

Fuori programma l'interessante attualità: *La visita dei Sovrani del Belgio a Roma.*

Conferenze

Lega italiana d'insegnamento

Questa sera, alle ore 21, nei locali dell'Associazione Liberale Democratica, via Genova, 23 (gentilmente concessi) la professoressa Romana Bonapato terrà l'annunziata conferenza: « A. Fusinato ». I biglietti d'invito si possono ritirare gratis presso la sede della Lega Italiana d'Insegnamento (via Melchiorre Gioia, 4) e presso l'Associazione Liberale Democratica.

* * *

— Questa sera, mercoledì, alle ore 21, nel salone dell'Istituto professionale operaio, in via Rossini, 18, avrà luogo la seconda conferenza su *La dottrina delle costituzioni*, che il prof. Pio Foà illustrerà con proiezioni dimostrative.

Dimostrazione davanti ad uno stabilimento

Ieri, alle ore 13,30, una rappresentanza di combattenti del Gruppo Impiegati si recò davanti allo stabilimento della ditta Bonato e Levi, in corso Ponte Mosca, 15, e fece impedimento alle signorine di entrare negli uffici, collo scopo di ottenere la sostituzione del personale femminile con elemento maschile e per l'assunzione di operai. La forza pubblica, intervenuta prontamente, fece sgombrare, operando un arresto, che non venne mantenuto. La Commissione potè essere ricevuta dal proprietario, il quale diede assicurazioni circa l'assunzione dei combattenti.

Incendio

Verso le ore una dell'altra notte si manifestava il fuoco in un sotterraneo adibito a deposito di legname da lavoro ed a laboratorio da falegname del signor Vescovo Giuseppe, nella casa N. 2 di via Bussaglioni, di proprietà del signor Carrera Amelio. Ad allarme dato da alcuni passanti, furono richiesti i pompieri, che accorsero tosto coll'Ufficiale di servizio. Coadiuvati dal portinaio della casa e da altre persone, in circa 20 minuti il fuoco fu spento. Il danno si aggira sulle mille lire, coperto da assicurazione.

Importazione di bestiame bovino

dai paesi orientali

In seguito all'interessamento dell'Autorità Municipale il Ministero dell'Interno ha concesso al Comune di Torino la facoltà di importare bestiame bovino dai paesi orientali (Austria, Ceco-Slovacchia, Ungheria, Jugoslavia e Rumenia). Il Comune rivolge invito a coloro che intendono eseguire tale importazione, di presentare le loro offerte e richieste non più tardi delle ore 17 del giorno 6 aprile 1922 all'Ufficio Municipale di Annona, via Corte d'Appello n. 4, indicando il numero approssimativo di bovini che settimanalmente intendono importare in Torino. L'Ufficio Annona fornirà agli interessati tutte le informazioni occorrenti.

Il Bollettino Municipale

dei prezzi di vendita della frutta e della verdura determinati nel giorno 30 marzo 1922 dalla Commissione nominata dalla Giunta Municipale [illegible] febbraio 1921:

Aglio all'ingrosso per Mg. da L. 4 a 5; al minuto per Kg. da L. 0,55 a 0,70; carote all'ingrosso per Mg. da L. 5 a 8; al minuto per Kg. da L. 0,70 a 1,30; cavolfiori all'ingrosso per dozzina da L. 6 a 18, al minuto caduno da L. 0,70 a 1,50; coste all'ingrosso, alla dozzina, da L. 1,50 a 3; al minuto alla dozzina da L. 2 a 3,50; cipolle all'ingrosso per Mg. da L. 14 a 18; al minuto per Kg. da L. 1,50 a 2,40; insalata comune all'ingrosso per Kg. da L. 1 a 2; al minuto per kg. da L. 1,50 a [illegible]; finocchi, all'ingrosso per dozzina da L. 1,50 a L. 9,00; al minuto caduno da L. 0,20 a 0,40 — patate comuni all'ingrosso per Mg. da L. 7 a 4,50; al minuto per Kg. da L. 0,90 a 0,65; Spinaci, all'ingrosso, per Mg. da L. 12 a 15; al minuto per kg. da L. 1,50 a 2.

Frutta: Mele 1.a qualità, all'ingrosso, per Mg. da L. 15 a [illegible]; al minuto da L. 2 a 3; id. di 2.a qualità, all'ingrosso per Mg. da L. 8 a 13; al minuto per Kg. da L. 1,10 a 1,90; Aranci, all'ingrosso per Mg. da L. [illegible] a 16; al minuto per Kg. da L. 1,65 a L. 2.

Stato Civile di Torino

4 Aprile 1922

NASCITE: N. 25, di cui maschi 16, femmine 10.

MATRIMONI: Cavallo Francesco con Gran Domenica — Candiotti Domenico con Castelli Giuseppina — Gruero Francesco con Fontanella Margherita — Nicola Lorenzo con Facchio Maria — Serra Roberto con Dosio Enrichetta.

MORTI: Bulgarini Guglielmina nata Ponzinibio, di anni 41, di Trino, casalinga — Romo Lorenzo fu Domenico, id. 14, di Torino, falegname, strada Barriera, 171 — Giachino Laura vedova Rossi, id. 76, di Ciriè, cucitrice — Denicolo Giuseppe fu Luigi, id. 71, di Torino, pensionato — Rossi Anna nata Ilvale, id. 10, di Torino, casalinga — Martinengo Rosetta nata Bertello, id. 77, di Torino, casalinga — Di Salvo Giuseppe fu Antonio, id. 72, di Carleone, colonnello a riposo, via Passalacqua, 10 — Savoré Giuseppina di G. Battista, id. 77, di Torino, sarta — Milicarelli Carmela fu Ferdinando, id. 29, di Ercolano, religiosa — Bondino Giuseppe di Antonio, id. 27, di Momentio, contadino — Porro Clemente fu Felice, id. 69, di Montiello d'Alba, manovale — Frano Lucia fu Angelo, id. 74, di Cuneo, casalinga, via Monginevro, 25 — Balla Pietro fu Giovanni, id. 63, di Torino, guardia p., via Belmasso, 9 — Calvetti Maria nata Marietta, id. 88, di Balangero, casalinga — Canepero Giovanna vedova Prono, id. 80, di Moncalieri, agiata, via Levanna, 10.

Più 4 minori di anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 3.

Nascite - Matrimoni - Morti

Il Municipio comunica le cifre delle nascite, matrimoni e decessi avvenuti in Torino nel 1.o trimestre del 1922, in confronto del corrispondente periodo 1918-1921. Eccolo:

	1918	1919	1920	1921	1922
Nascite	1125	1085	2015	2071	2043
Matrimoni	381	690	1008	1225	830
Morti	2776	3479	3008	2097	2158

ULTIME NOTIZIE

VIGILIA DI GENOVA

Il discorso di Lloyd George giudicato delusorio

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 4, notte.

Il discorso di Lloyd George sulla Conferenza di Genova ha scosso la Camera, ma non il paese. Ai 276 voti di maggioranza che egli ha ottenuto alla Camera non corrisponde alcun moto d'animo fra le masse. Le posizioni delle ultime settimane si stanno lasciando addietro qualche torbido, sormontato da dubbi di scetticismo. Il primo ministro non è riuscito a chiarire le prime, non a dissipare il secondo. Egli partirà quindi spalleggiato da un Parlamento solidale con lui, ma seguito dallo sguardo piuttosto diffidente di una opinione pubblica fredda. Tanto è vero che il *Daily Chronicle*, l'organo di Lloyd George per eccellenza, sente il bisogno di invocare per il trionfatore di Westminster l'appoggio del paese.

L'opinione pubblica è fredda per il semplice motivo che nelle sue attuali disposizioni d'animo non potrebbe riscaldarla se non una decisa svolta a sinistra, accompagnata da una effettiva attitudine spregiudicata ed avanguardista di fronte alle cose europee. Questo, Lloyd George non ha saputo o non ha voluto fare. Alla sua parola è mancato perfino l'accento esteriore del crociato per la buona causa. Egli ha fatto il discorso meno brillante della sua carriera. Pur rimanendo abilissimo, non è stato realmente sè stesso. Quando dal banco della Camera, cominciò cautamente [illegible] ciò non era avvenuto mai prima d'ora. Il fascino di un tempo ed il timbro indubitabile della volontà sembravano [illegible] dire. Anche i suoi amici confessano che parlò da uomo un po' stanco. Per questo il discorso ha risvegliato echi nel pubblico, che si è abituato a pensare che non sempre alle parole lloydgeorgiane più lucide e più gravide di convinzioni tengono dietro i fatti.

Quello che ha indebolito il discorso è stato in parte anche il desiderio di contentare un po' tutti quanti. Lloyd George doveva placare in primo luogo la Francia, per spazzare via l'atmosfera di sospetti predominante a Parigi, e [illegible] attraverso la scelta di [illegible] Poincaré a venire di persona a Genova; e stabilire anche su questo terreno quella *entente* che tra Francia ed Inghilterra si è stabilita per le cose d'Oriente. In secondo luogo egli voleva accaparrarsi l'appoggio dei deputati conservatori, per ottenere un magnifico voto di fiducia dal Parlamento. In terzo luogo intendeva tenersi buoni, almeno idealmente, i liberali veri e propri, ed i laburisti, verso i quali il suo istinto [illegible] inclinare l'anima del paese. Ma questo sforzo di equilibrismo ha [illegible] la consueta potenza delle sue parole. Più che uomo stanco, apparve un uomo moralmente a disagio.

Lloyd George rimane bensì l'impresario di Genova; ma Poincaré ha finito per diventare il censore della Conferenza. In verità, il « verbalmente », che il presidente del Consiglio francese ha sentito la necessità di lanciare sabato da Palazzo Borbone, ha dominato il discorso di Lloyd George, che in buona parte fu diretto alla Francia. Egli volle soprattutto accontentare la Francia. Le offerte le più esplicite [illegible] dichiarazioni circa le materie che dai dibattiti genovesi dovranno essere escluse: trattati, riparazioni e politica in genere. Qualche ora prima del discorso, [illegible] Poincaré annunziava alla Camera francese [illegible] messe a posto per la Conferenza e deciso di parteciparvi. Evidentemente erano avvenuti dei *pour parlers* di [illegible] risultato Lloyd George ha [illegible]. In un solo punto, dopo avere [illegible] si permise un [illegible] ai Francesi. Li avvertì infatti che essi non possono sperare alla testa del Governo inglese un uomo più favorevole di lui. « Io [illegible] ivamente caduto in [illegible] — disse press'a poco — Ricordatevi che il sentimento del paese va assai avanti di me. Esso volge a sinistra. In tre elezioni suppletive, candidati moderati come me, ancor più moderati verso di voi, sono stati sconfitti da candidati che vincevano [illegible] delle mie direttive per la Conferenza di Genova ». E con tale ammonimento egli confessava per la prima volta che il pensiero inglese di massa va decisamente andando più a sinistra.

In tali condizioni è evidente che il paese non può mostrarsi entusiasta del modo in cui la Conferenza di Genova è emersa [illegible] attraverso il dibattito della notte scorsa. La Conferenza si occuperà [illegible] dei cambi e di altre [illegible] nonchè del problema della Russia. Sarà quindi essenzialmente una conferenza economica, sarà un rifacimento su più vasta base della Conferenza tenuta a Bruxelles nel 1920, ma quella approvò una quantità di progetti e di provvisioni che poi rimasero lettera morta, e lasciarono che la situazione finanziaria ed economica dell'Europa andasse alla deriva; a Genova invece si farà qualche cosa di più concreto. L'on. Chamberlain dichiarò la notte scorsa che « la Conferenza di Bruxelles fallì perchè i rappresentanti dei vari paesi mancavano della autorità necessaria per dare alle loro decisioni il valore di un indirizzo comune o per far agire i rispettivi Governi in tal senso. Appunto perchè Bruxelles non producesse questi risultati, si è convocata la Conferenza di Genova, colla partecipazione dei ministri. E se la Conferenza giungerà a qualche conclusione, potrà esservi qualche speranza che le sue decisioni vengano mandate ad effetto ».

Di fronte a tali dichiarazioni ha buon gioco il *Times*, insieme con qualche altro organo avverso alla Conferenza, per osservare che non era poi necessario radunare 1500 persone per trattare semplici problemi economici, i quali avrebbero potuto essere esaminati con più calma e con maggiore efficienza da un Consiglio di tecnici. Al tempo stesso però è curioso come, dopo siffatto ironie, il *Times* si mostri invasato dalla francofilia paura che Lloyd George sollevi a Genova la questione del disarmo terrestre lasciata in sospeso a Washington, e all'atto pratico si riveli ancora abbastanza libero per svilupparvi qualche iniziativa sua personale, capace di creare sorprese.

Hanno buon giuoco i liberali asquithiani e i laburisti, che per loro conto approvano bensì di tutto cuore l'idea fondamentale della Conferenza, ma non nutrono fiducia nelle finalità realizzatrici di Lloyd George, e diffidano di lui. I fogli liberali lo giudicano disperatamente legato al carro dei conservatori. Ammettono bensì che egli veda la via migliore, ma si sentono certi che ancora una volta egli sia seguendo la peggiore. I liberali, pronti a sottoscrivere a due mani, come sono pronti anche i laburisti, a buona parte delle direttive enunziate nel suo discorso, ritengono Lloyd George incline ad arrestarsi a mezza strada, pur di garantirsi una maggioranza che lo mantenga al potere. Lo accusano quindi di non voler lottare, come saprebbe e potrebbe, per far trionfare le sue vedute. « Se la Conferenza di Genova ha quelle vaste possibilità di bene che Lloyd George le attribuisce — osserva la *Westminster Gazette* — un primo ministro persuaso, come egli dice di essere, della necessità mondiale della Conferenza di Genova, potrebbe affrontare la situazione con un po' più di coraggio, senza tante incertezze ed esitazioni ». E' stato poi dichiarato da Chamberlain, in nome di Lloyd George, che questi a Genova terrà presente il desiderio del pubblico inglese, che la Conferenza abbia qualche finalità. « Ebbene — chiede il *Daily News* — quali finalità potrà mai essa avere se ne rimangono escluse le questioni delle riparazioni e del disarmo? ». Ed è inteso che nulla vi si dovrà fare che possa recare pregiudizio ai trattati esistenti. « Il guaio — dichiara la già citata *Westminster Gazette* — è che, senza toccare i trattati esistenti, non vi sarà modo di rimettere in piedi l'Europa. La Germania e la Russia non possono venire ricondotte nella comunità delle Nazioni senza ritoccare i trattati esistenti. Vi sono pochi punti del programma di Genova che possono essere trattati senza urtare contro la muraglia dei trattati esistenti, i quali invece non vanno toccati. Lo stesso Lloyd George scorge queste difficoltà laddove ammonisce i francesi che il suo Governo è stato battuto nelle elezioni suppletive da uomini i quali non sono più favorevoli di lui, cioè sono assai meno favorevoli di lui al punto di vista francese circa la interpretazione dei trattati. Tuttavia non mostra affatto di voler andare a Genova con la volontà di impugnarvi i limiti che la Francia ha imposto al dibattito. Queste sono le ragioni dei liberali di fronte al primo ministro. Non è che gli difetti la visione chiara di ciò che è essenziale all'Europa; dove egli manca è nell'agire e nella forza di persistere, anche a rischio di una sconfitta personale, in quello che egli crede la retta via. Per questo i liberali gli hanno votato contro. La Conferenza di Genova deve essere affrontata con uno spirito spoglio della timidezza che il discorso manifesta ».

E la dose naturalmente viene rincarata dal quotidiano laburista, irritato anche dalla cura omeopatica che rimane all'ordine del giorno nei riguardi della Russia. « Se è vero quello che Lloyd George dice ad essa, perchè ha fatto sin qui quello che ha fatto, e perchè si propone ora di fare così poco? Perchè, conforme al volere di Poincaré e dei conservatori inglesi, esclude dal programma di Genova i due punti essenziali: la revisione delle riparazioni tedesche e un adeguato riconoscimento del Governo russo? ».

Per altro, nei riguardi dei liberali e dei laburisti, si può aggiungere che, dato tutto ciò, essi appoggeranno sinceramente l'opera della Delegazione inglese a Genova. E saltando via gli acidi aforismi del *Times*, della *Morning Post* e simili, ostili sempre e comunque alla Conferenza di Genova (essi dicono che Lloyd George farnetica quando crede che i bolscevichi abbiano davvero mutato metro) troviamo la più elevata e serena nota di oggi nel *Manchester Guardian*. Anch'esso, come i confratelli liberali di Londra, giudica « un grave ostacolo » l'esclusione di ogni dibattito relativo ai trattati esistenti e alle riparazioni; ma si conforta argomentando: « Benchè la revisione dei trattati e delle indennità non possa venire dibattuta, difficilmente si potrà escludere ogni considerazione negli effetti materiali: una delle prime condizioni del restauro della fiducia, che deve precedere la ripresa del commercio e il pareggio dei bilanci nazionali e la stabilizzazione dei cambi internazionali. Senonchè la necessità del pagamento immediato delle indennità va coinvolta inestricabilmente in entrambe le questioni. Prima che i cambi possano venire stabilizzati, le nuove emissioni di carta-moneta, che esercitano effetti immediati sul valore dei cambi, devono cessare. Ma come possono cessare, mentre per il momento costituiscono il solo mezzo possibile per soddisfare le richieste di versamento delle indennità? Queste cose Genova non potrà alterarle, e non vi si proverà neanche. Ma i fatti sono lì, e non potranno essere esclusi dal dibattito ». In conclusione, afferma il *Manchester Guardian*, l'importante è di stabilire innanzi tutto la fiducia, che può esistere soltanto dove esiste l'accordo. Così le nazioni si riuniranno a Genova per ristabilire appunto la fiducia attraverso la cooperazione. « Non si identificano nelle loro angustie, nei loro pericoli, nelle loro ansietà? Dovrebbero dunque identificarsi anche nella ricerca di una via di uscita. Era perciò essenziale che non due o tre paesi, ma tutti quanti, vincitori e vinti e neutrali, coincidessero in questo grande tentativo ».

La morale di tutti i giudizi odierni è pertanto che Lloyd George a capo della Delegazione britannica sarà interamente rappresentativo dell'opinione media del suo paese. Coloro che avversano la Conferenza di Genova sono una minoranza infinitesimale. I soli avversari seri che ha Lloyd George sono coloro che marciano lungo le stesse direttive che egli segue, ma credono necessario di andare molto più in là di lui.

MARCELLO PRATI

Commenti tedeschi e l'impressione di Cicerin

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 4, notte.

La *Vossische Zeitung* pubblica le impressioni che Cicerin ha riportato del discorso di Lloyd George. Egli si è dichiarato perfettamente d'accordo col *Premier* inglese sul fatto che egli ha indicato come punto immediato di discussione la diminuzione degli eserciti territoriali. « Un presupposto per la questione generale del disarmo è però necessario — ha detto Cicerin — cioè che cessi l'eterno pericolo che minaccia la Repubblica federativa dei Sovieti da parte dei resti dell'esercito bianco ». Cicerin ha affermato che in tema di disarmo la recente conferenza di Riga ha preceduto quella di Genova. I quattro firmatari del protocollo, tra cui la Polonia, hanno imposto a se stessi il principio della riduzione degli armamenti, e rappresenteranno questo punto di vista a Genova. Gli Stati intervenuti a Riga si sono accordati nell'approvare la proposta russa, di creare lungo i loro relativi confini zone che possono essere presidiate soltanto dalle truppe regolari, di cui saranno determinati e fissati gli effettivi.

Riguardo al riconoscimento del Governo russo, Cicerin, limitandosi a considerare il lato pratico della questione, ha fatto notare che ogni trattativa economica che debba condurre ad un contratto, e specialmente ad una transazione commerciale in grande stile, ha per necessario presupposto che i due contraenti siano persone giuridicamente riconosciute. « Del resto la Russia — ha dichiarato egli testualmente — interviene a Genova sullo stesso piede delle altre nazioni. Per la Russia tre punti sono essenziali: i diritti sovrani del Governo russo; l'autonomia economica del paese; ed il mantenimento delle funzioni vitali del suo organismo economico. La Delegazione sovietista non tollererà per nessuna ragione che sia rimessa sul tappeto la questione dei rapporti della Georgia e delle altre repubbliche dei Sovieti, la cui intima alleanza è lo spontaneo prodotto del volere sovrano delle masse popolari di queste repubbliche ».

Per quanto riguarda poi le impressioni riportate in Germania dal discorso del Primo ministro inglese, si può dire che esso ha deluso tutti coloro che si attendevano parole di riconciliazione e di benevolo riconoscimento della situazione economica germanica. Esso è stato trovato freddo, cauto, incerto, ricco di frasi più che di sostanza, e con la preoccupazione soltanto di piacere all'opinione pubblica francese. In sostanza Lloyd George non ha esposto alcun programma — si dice — ed il voto di fiducia datogli dal Parlamento significa soltanto l'obbligo per lui di rientrare da Genova con un grande successo. « Ma quelle quattro parole e quei due principii generali che egli ha enunciati sono forse la via — si domanda il *Berliner Tageblatt* — per ottenere questo successo? Se egli ripeterà a Genova soltanto quello che egli ha detto a Londra, non conserverà a lungo la direzione della discussione. Adesso che egli parla avendo stretta alla gola una mano più forte di lui, egli non sa ritrovare il tono forte e chiaro di Cannes ». I giornali di destra si domandano di nuovo se metta conto per la Germania di andare a Genova, visto che di riparazioni non si parla punto.

L'avanguardia della Delegazione inglese parte da Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 4, notte.

E' partita oggi per Genova l'avanguardia della Delegazione inglese, in vagoni speciali, pieni di segretari minori e di dattilografe.

Come rappresentante dell'India verrà a Genova il signor Dadiba Dalal, membro del Consiglio per gli Affari Indiani.

La Delegazione russa non passa per la Svizzera

Proteste tedesche e svizzere per la mancanza di allacciamento telefonico con l'Italia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 4, notte.

L'« Agenzia telegrafica Svizzera » pubblica stasera che la Delegazione russa dei Sovieti alla Conferenza di Genova è partita per il Brennero alla volta dell'Italia. Essa non attraverserà dunque il territorio svizzero. Come è noto, il Governo italiano aveva chiesto l'autorizzazione in merito alle autorità federali; ma non può essere sfuggito a nessuno come molta parte della Svizzera, nonostante avesse riconosciuto la utilità e l'importanza della Conferenza di Genova, fosse insorta contro il passaggio dei delegati russi per la Svizzera.

Oggi poi gli ambienti giornalistici svizzeri e tedeschi apprendono un fatto nuovo, che potrà non poco contribuire a diminuire i risultati, se non altro giornalistici, della Conferenza stessa. Molti giornali e molte agenzie, sia svizzere che tedesche, avevano stabilito abbonamenti telefonici fra Genova e la Svizzera. Ma una disposizione dell'autorità telefonica italiana avverte che non sono possibili abbonamenti diretti fra Genova e la Svizzera. Di conseguenza, anche i giornali tedeschi che intendevano appoggiare sulla Svizzera i loro servizi, dovranno subire un significante ritardo nelle loro comunicazioni. Sembra che in questi giorni le associazioni giornalistiche svizzere e tedesche intendano fare passi presso l'autorità italiana.

Sempre più a proposito di questo incidente delle comunicazioni telefoniche, i giornali mettono in vista le tasse esorbitanti stabilite da pochi giorni fra la Svizzera e la Francia: in seguito a nuove disposizioni, una sola comunicazione di tre minuti verrebbe a costare circa 9 franchi svizzeri, cioè 36 lire italiane. La stampa è unanime nel protestare contro queste tariffe, che intralciano notevolmente il servizio giornalistico, non solo fra i due paesi, ma anche nei rapporti con l'Italia.

La partenza da Berlino per Genova del cancelliere Wirth

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 4, notte.

Il cancelliere Wirth partirà domani sera da Berlino per recarsi alla Conferenza di Genova. Egli si fermerà un giorno a Francoforte e di là si recherà a Freichsburg, nel Baden, per visitarvi la madre, e sabato partirà alla volta di Genova.

A proposito della nota vaticana

Roma, 4, notte.

(A.) La notizia che il Papa lancierà per la Conferenza di Genova una nota ai Governi di tutto il mondo parrebbe indirettamente confermata dal silenzio dell'*Osservatore Romano*. Il giornale vaticano, sempre pronto a trovare il lato anche formalmente debole delle cose, che non gli garbano, per affrettarsi a smentirle, suol accreditare quelle su cui tace. Tuttavia in qualche ambiente vicino alla segreteria di Stato si afferma che non solo la nota non sarebbe stata ancora compilata, ma che all'ultimo momento o potrebbe mancare o essere sostituita con qualche documento similare. A questo tenderebbe l'odierna smentita del *Corriere d'Italia*. Comunque, il fatto che il nuovo Pontefice non può essere assente dagli avvenimenti della Conferenza di Genova che rappresenta, qualunque sia il suo svolgimento, una affermazione di pace mondiale, si allaccia anche alla continuità del pensiero del papato di questi tre ultimi pontificati. Pio X, morente al principio della guerra, invoca la pace; Benedetto XV lavora per essa; Pio XI non può tacere per il raggiungimento definitivo della pace del mondo. L'interesse, per questo presunto documento pontificio, è enorme. La ricerca di dettagli sul possibile suo contenuto è pressante per l'autorità vaticana. Non è però difficile intuire dalla personalità e dalla mentalità di Pio XI, se un documento su questa materia sarà lanciato, quale ne sarà il pensiero dominatore, e mentre da una parte si può ritenere che l'uomo pratico e positivo suggerirà per la ricostruzione degli spiriti e delle cose un'azione precisa, dall'altra si può esser certi che l'azione della Santa Sede sarà lontana da tutte le inframettenze, per non dire da tutti gli intrighi: insomma, qualunque sia per essere il primo documento di Pio XI, anche se squisitamente politico non farà dimenticare il Papa religioso.

L'*Agenzia Stefani* comunica da Roma, 4: Nei circoli competenti vaticani si smentisce, come destituita di fondamento, la notizia secondo cui il Papa avrebbe indirizzato ai capi e rappresentanti dei Governi che interverranno alla Conferenza di Genova una Nota, in cui avrebbe esposto il pensiero della Santa Sede nei riguardi dei problemi della pace.

Una riunione preliminare alla Conferenza?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, notte.

Contrariamente a quanto venne annunciato da alcuni giornali del mattino, il *Temps* dichiara che nessun passo ufficiale è stato sinora compiuto presso il Governo francese per invitare la delegazione francese a partecipare, alla vigilia della Conferenza di Genova, ad una discussione preliminare tra i delegati delle principali Potenze alleate. Sembra che si sia soltanto suggerito ai delegati francesi di arrivare un po' più presto a Genova, seguendo l'esempio di Lloyd George. Questi non sembra desideroso di fermarsi a Parigi nel suo viaggio verso Genova; ma avrebbe già manifestato l'intenzione di organizzare, o piuttosto di far organizzare dalla delegazione italiana una riunione preliminare, alla quale prenderebbe parte.

Si smentisce la gravità della malattia di Lenin

(Servizio speciale della « Stampa »)

Copenaghen, 4, notte.

Si apprende da Riga che il medico tedesco professor Klemperer, residente in quella città, è tornato ieri da Mosca, ove ha visitato Lenin. Egli smentisce le voci secondo cui il *leader* bolscevico sarebbe affetto da cancro. Egli soffre soltanto di insonnia e di forti emicranie, dovute a *surmenage*; ma rimane nella piena capacità di accudire al suo ufficio; e la guarigione è assicurata.

(Daily Telegraph)

Attentato politico a Budapest

Una bomba in un banchetto a due deputati

Sei uccisi e una quarantina di feriti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 4, notte.

Oggi i giornali viennesi recano la notizia di un grande attentato che è stato commesso a Budapest contro i deputati Ruppert e Rassay, i quali dovevano partecipare ad un banchetto di oltre 300 persone, indetto in uno dei più eleganti ristoranti di Budapest. I più dei partecipanti erano presenti, eccetto i due deputati. All'improvviso, vicino ad un radiatore di termosifone, scoppiò una bomba caricata ad alto esplosivo. Lo scoppio uccise sei persone e ne ferì una quarantina. La confusione fu straordinaria. Sul posto si radunò immediatamente una enorme folla. Vi si recò pure il ministro degli Interni. Le vittime sono per la maggior parte commercianti.

I giornali ungheresi chiedono una esemplare punizione dei colpevoli, dei quali non si ha finora alcuna traccia. Si sarebbero però concentrati sospetti sopra un operaio elettricista, che durante la giornata provvide a sistemare l'illuminazione nella sala. La bomba sarebbe stata collocata precisamente dietro il posto a cui i due deputati dovevano sedersi. Subito dopo l'esplosione una ventina di giovinotti improvvisarono una dimostrazione davanti al locale. La polizia tentò invano di arrestare i caporioni.

Dopo la morte di Carlo d'Absburgo

L'atteggiamento dell'Ungheria

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 4, notte.

Il presidente dei ministri ungherese avrebbe riaffermato ieri ai rappresentanti delle grandi Potenze che l'Ungheria manterrà immutato il suo contegno nella questione degli Absburgo. Secondo notizie da Belgrado sarebbero stati fatti passi presso il Governo di Budapest affinchè venga tolto il veto al ritorno di Zita. I giornali legittimisti manifestano la loro riconoscenza per l'intervento del Re di Spagna, il quale ha inviato un telegramma al Papa, per pregarlo di appoggiare l'opera di soccorso a favore dell'imperatrice Zita e dei di lei figli.

Il denunciatore di Miss Cavel condannato a morte

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 4, notte.

Davanti alla Corte d'Assise di Mons, è terminato oggi il processo contro il traditore Jeannes, accusato di avere denunciato parecchi patrioti belgi e francesi che vennero imprigionati o fucilati dai tedeschi. A lui specialmente si fa risalire anche la responsabilità della denuncia di Miss Cavel, la *Nurse* che si era assunta l'incarico di far passare in Olanda e di là in Francia numerosi belgi desiderosi di sottrarsi alla occupazione nemica e di combattere per il loro paese. Era stato detto che il Jeannes avrebbe pronunciato una autodifesa che avrebbe ridotto a zero l'accusa; ma dopo l'arringa del suo difensore egli si è limitato a dire che non aveva nulla da aggiungere e che rinunciava alla parola. Due quesiti erano stati posti ai giurati: uno relativo allo spionaggio prima del 21 ottobre 1914, che poteva trascinare alla condanna ai lavori forzati a vita e l'altro allo spionaggio dopo quella data, punibile con la pena di morte. Occorsero appena pochi minuti ai giurati per ritornare nell'aula con una risposta affermativa su entrambi i quesiti. Il Jeannes venne quindi condannato alla pena di morte. Il pubblico ha applaudito la lettura della sentenza. Quando il traditore uscì dal Palazzo di Giustizia nella vettura cellulare per essere accompagnato in carcere, la folla, che gremiva la piazza, accolse con fischi e urla il suo passaggio.

La "Primaverile fiorentina,,

Firenze, 4, notte.

E' definitivamente fissata per il giorno 8 corrente la inaugurazione della « Primaverile Fiorentina », la nuova grande esposizione d'Arte nazionale, preparata e ordinata da Sem Benelli, e per la quale è stato costruito un palazzo speciale nel parco di San Gallo. Interverranno alla cerimonia il Principe di Piemonte, il ministro del lavoro, on. Dello Sbarba ed il sottosegretario di Stato alle Belle Arti, on. Calò. Sem Benelli esporrà gli intendimenti che lo hanno guidato nel comporre l'Esposizione. Si annunzia che le Ferrovie dello Stato, fino dal 5 corrente porranno in vendita biglietti di andata e ritorno per Firenze da ogni stazione d'Italia, con riduzione del 30 per cento.

La morte dell'ambasciatore italiano al Brasile

Roma, 4, notte.

Si ha da Rio Janeiro, 4, sera: In seguito ad un attacco di congestione cerebrale, è morto l'ambasciatore d'Italia, Mercatelli, che aveva poco più di 50 anni. Veniva dal giornalismo e precisamente da quello romano, avendo per molti anni fatto parte della redazione della *Tribuna*. Aveva risieduto per lungo tempo nelle due Americhe, poi in Colonia. Si era occupato prevalentemente di questioni di emigrazione. Era ambasciatore da due anni. Lascia in Italia la famiglia.

Lo sciopero dei dipendenti degli Enti locali

Roma, 4, sera.

Le organizzazioni dei dipendenti degli enti locali hanno deliberato lo sciopero nazionale di protesta di ventiquattro ore in seguito al voto del Senato che respingeva la legge già approvata dalla Camera. Lo sciopero è stato deciso dai rappresentanti convenuti a Roma delle associazioni dei dipendenti degli enti locali. Anche i gruppi autonomi di ogni città delle associazioni dei dipendenti degli enti [illegible], esauriente discussione è stato approvato il seguente ordine del giorno: « Il convegno intende come necessità di rispondere all'insulto reso alla classe dal Senato con la reiezione della legge per il secondo caro-viveri e delibera di affidare il mandato ad un Comitato di agitazione composto di un membro per ciascuna associazione nazionale aderente e uno per il gruppo autonomo, perchè determinino la data dello sciopero di protesta e le modalità dell'ulteriore svolgimento della lotta per il secondo caro-viveri ». Si procedette quindi alla nomina del Comitato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA NOVARA

Fascisti che occupano gli alloggi. — Diversi fascisti venuti a conoscenza che in corso Torino si trovava un alloggio vuoto, lo occuparono per conto di una famiglia che in seguito ne prese possesso. Il fatto non ha dato luogo ad incidenti nè a proteste.

DA ALESSANDRIA

Vetture tramviarie incendiate. — Nella rimessa della Società Asti-Monferrina, si è sviluppato un incendio per cause non bene accertate. Per il pronto accorrere dei pompieri andò distrutta una sola vettura viaggiatori, con un danno di circa 10.000 lire.

DA MONCALIERI

Nuova sezione del Battaglione Presinari. — Si è inaugurata la sezione del 3.o Battaglione Presinari. Alla presenza di numerosi cittadini, il generale Chiarle assieme al col. Vitarni, ispettore Provinciale del Tiro a Segno, passò in rivista il Battaglione Presinari di Torino, al comando del tenente Chiarle della sezione di Moncalieri, insieme al permolitari del R. Collegio Carlo Alberto. Da Torino erano pure convenute altre personalità. La cerimonia ebbe termine con un ricevimento nel palazzo comunale, dove parlarono il sindaco avv. Boccardo e il gen. Chiarle.

Comitiva bloccata dalla neve sulla Mologna

Novara, 4, notte.

Alcuni emigranti hanno portato la notizia di una nuova impressionante avventura della montagna, di cui essi furono testimoni durante il loro cammino, e che toccò ad una comitiva che si accinse alla traversata della Mologna. Partivano da Gaby e da una regione di Issel quattro negozianti ed esportatori di legname da lavoro, i quali intendevano di procedere ad una spedizione di assame in Isvizzera, ad una Casa di costruzioni edilizie. Essi decisero di recarsi verso Piedicavallo, dove avrebbero fatto una sosta, per poi proseguire per Vercelli, dovendo fare qualche pagamento di merce. Avevano seco le mantelline da viaggio ed una valigetta contenente denari. Quando giunsero a metà strada si accorsero che minacciava la bufera e che andavano incontro all'inconveniente di una neve eccessivamente alta, sferzati da un vento impetuoso. Nella impossibilità assoluta di proseguire il cammino, decisero di rifare la strada pel ritorno al punto di partenza, appoggiandosi sui bastoni e mandando avanti il conduttore, condotta dal capo della comitiva, certo Gerardini. Il loro progetto però venne ostacolato da un masso colossale di neve mancato loro sotto i piedi, da cui rimasero trascinati giù per una ventina di metri e sepolti dalla neve altissima. Uno solo, il Gerardini, era rimasto salvo, ma non poteva muoversi per non fare la fine dei compagni. Da una frazione vicina alcuni alpigiani, che l'abbaiare del cane aveva avvisati e messi in dubbio, partiti con tutto il necessario, giunsero presso i travolti e si misero subito all'opera di salvataggio. La scena era a questo punto, quando di lontano comparvero gli emigranti, diretti in Valle Sesia, per lavorare da boscaiuoli. Non si hanno altri particolari, ma si ritiene che il salvataggio sia stato compiuto poco tempo dopo.

Il Consiglio nazionale fascista

Milano, 4, sera.

Il Consiglio nazionale del Partito fascista ha continuato stamane i suoi lavori. Presiedeva De Vecchi. La discussione s'iniziò sul tema: « Il dovere della disciplina fascista ». Parlarono parecchi, e Romagnoli presentò il seguente ordine del giorno, approvato all'unanimità: « Il Consiglio nazionale riconferma nel modo più assoluto e tassativo il principio della gerarchia e della disciplina per tutti indistintamente gli inscritti al Partito; demanda agli organi competenti la rigida applicazione delle sanzioni disciplinari; approva i provvedimenti emanati dalla Direzione del Partito nei riguardi del Fascio di Firenze; dichiara che si mettono automaticamente fuori del Partito tutti coloro i quali tentano, attraverso la costituzione dei così detti Fasci autonomi, di spezzare la magnifica unità del fascismo, e si augura che tutti i fascisti fiorentini rientrino nell'orbita della disciplina e si ricostituisca interamente il blocco di quelle forze fasciste che tanto fervore di opere e sacrifizi hanno dato per il bene comune ».

Il Consiglio ha ripreso nel pomeriggio la discussione sull'indirizzo politico del partito fascista. Parlarono l'on. De Stefani e Mussolini. Quest'ultimo disse fra l'altro che i fascisti non devono più fare blocchi nelle elezioni, che se domani sarà necessario bisognerà anche che il fascismo dia degli uomini al Governo.

Ciclista che colto in contravvenzione uccide un vigile urbano

Bologna, 4, notte.

Verso le 6,30 di stamane l'ex-carabiniere Federico Tornati da Follo (Genova), attualmente vigile del Comune di Bologna, percorreva con un collega, certo Mellini, il tratto del viale Quirico Filopanti, fra porta Zamboni e porta San Vitale in bicicletta, dando la caccia ai ciclisti che hanno l'abitudine di preferire specialmente nelle ore mattutine, il marciapiedi alla strada ordinaria. Ad un certo momento i due vigili hanno scorto due ciclisti che appunto filavano a grande velocità sul marciapiedi e hanno loro intimato il fermo. Uno dei ciclisti è disceso, mentre l'altro si è dato alla fuga, inseguito dal vigile Mellini. Il ciclista, che era disceso, è stato avvicinato dal Tornati e sembrava disposto a dare le sue generalità al vigile per la contravvenzione, ma ad un certo momento ha estratto di tasca una grossa rivoltella e ha sparato un colpo contro l'agente, freddandolo, indi si è dato alla fuga. Il Mellini è accorso subito alla detonazione e intuendo in breve quanto era avvenuto, si è dato ad inseguire l'assassino, ma questi che impugnava ancora la rivoltella, sparò pure contro l'inseguitore, riuscendo a dileguarsi. Dalla Questura sono state ordinate immediatamente attive indagini che hanno portato all'identificazione dell'assassino. Egli è certo Colbi Nicola, di anni 23, da Meldola (Forlì). Il Colbi è stato tratto in arresto in una calzoleria di via Guerrazzi, ove si recava a lavorare.

Una dichiarazione ufficiale circa l'inchiesta sulle spese di guerra

Roma, 4, notte.

Il presidente della sotto-commissione della commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra comunica: « La legge, che istituisce la commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra, dispone tassativamente nell'art. 1.o che la commissione stessa deve non solo accertare gli oneri finanziari, ma anche ogni responsabilità morale, amministrativa, giuridica e politica. E poichè sul conto della propaganda interna preparatrice della guerra sono stati messi in circolazione sospetti e credenze che attribuiscono a uomini politici grandi spese per creare speciali tendenze nell'opinione pubblica, la sottocommissione, presieduta dal sen. Cefaly, non poteva, in adempimento del suo mandato, fare a meno di compiere le necessarie investigazioni su tale argomento. Soltanto queste brevi fugacissime dichiarazioni ha fatto il sen. Cefaly a due pubblicisti, che lo hanno intervistato ed ha aggiunto ancora che ogni commento sull'attività istruttoria della commissione è prematuro, perchè è necessario attendere la relazione definitiva che sarà il riepilogo fedele delle indagini compiute e che dovrà essere approvata dalla sottocommissione e poi dalla commissione in seduta plenaria ».

Furto ad una cassaforte della Guardia Regia

Milano, 4, sera.

Il tenente delle guardie regie incaricato della custodia della cassaforte appartenente alla legione, nella caserma di via Parini, ha trascurato ieri, da quanto risulta, di collocare una sentinella agli uffici. Di ritorno dopo due ore di assenza, riscontrò che la cassaforte era regolarmente chiusa e non presentava segni di scasso. Ma un esame del contenuto rivelò la mancanza di quindicimila lire. E' da notarsi che circa un anno fa dalla stessa cassaforte nella stessa caserma, erano scomparse circa cinquantamila lire ed erano stati arrestati come responsabili un ufficiale ed una guardia.

Diretto della Genova-Milano deviato a Pozzolo Formigaro

Novi Ligure, 4, notte.

Stamane il diretto Genova-Milano, N. 166, che transita dalla nostra stazione alle ore 9,8, è deviato all'altezza della stazione di Pozzolo Formigaro con la locomotiva e tre vetture di testa, per un falso scambio. Nessuna vittima. Le tre vetture e la macchina si sono infissate nel terreno, riportando danni notevoli. Sul luogo si recarono le Autorità ferroviarie di Novi. I treni per e da Milano subirono rilevanti ritardi, essendosi fatti istradare per la linea Tortona-Arquata Scrivia.

Testimonianze solidali della magistratura ai due aggrediti dai fascisti bolognesi

Bologna, 4, notte.

In seguito agli incidenti di ieri sera, durante i quali furono percossi dai fascisti il rappresentante del Pubblico Ministero, avvocato Neri e avv. Bergamo Mario, che aveva sostenuto la parte civile nel processo contro due fascisti molinellesi imputati di mancato omicidio, la magistratura ha inviato alle due vittime della violenza fascista una lettera affettuosa di solidarietà e di vibrata protesta contro la violazione dei diritti della giustizia. Essendo risultato all'autorità che organizzatore della dimostrazione era stato il rag. Baroncini, segretario della Federazione provinciale fascista emiliana, stamane, alle 8,30, egli è stato tratto in arresto.

Bollettino Meteorico

4 Aprile 1922

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	18	11	coperto	
Torino	16	6	½ coperto	
Milano	18	10	½ coperto	
Genova	16	9	nebbia	mosso
Venezia	17	6	piove	mosso
Firenze	17	17	coperto	
Ancona	17	12	coperto	mosso
Bologna	14	8	piove	
Napoli	18	11	coperto	molto ag.
Taranto	18	11	coperto	mosso
Palermo	21	14	nebbia	calmo
Catania	22	13	½ coperto	mosso
Cagliari	19	8	½ coperto	agitato
Tripoli	23	9		
Messina	17	10	coperto	calmo
Parigi	16	6	coperto	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Baraldi ci comunica:
Pressione barometrica ore 9: 728.
Temperatura massima del giorno 3 + [illegible]
Temp. minima della notte dal 3 al 4 + [illegible]

Pietro Giovannini, gerente.

I figli Cav. MARIO, MARIA, LYDIA e FERRUCCIO, col cuore lacerato dal dolore, compiono il triste dovere di partecipare, che giovedì, 6 corrente, Trigesima dell'immatura perdita del

COMMENDATORE

Antonio Novo

tutte le Messe che si celebreranno, dalle ore 8 alle 10,30, nella Chiesa Parrocchiale di S. Secondo, saranno in suffragio dell'anima grande del Loro Genitore. Alle ore 10 vi sarà la Messa cantata celebrata da S. Ecc. Monsignor Pinardi, Vescovo Ausiliare dell'Em. Cardinale Richelmy.

Grazie riconoscenti a tutti coloro che nel rinnovarsi di tanto straziante cordoglio, vorranno unirsi alle loro preci. 13917

Rapita da crudele malattia, spirava serenamente,

MELLICA MARIA nata GHIGO

lasciando nel dolore il marito GIUSEPPE coi bimbi CHIAFFREDO ANTONIO, BATTISTA VITTORIO e MICHELE; la mamma, i fratelli, le sorelle, gli zii, i cognati e parenti tutti che ne dànno costernati la triste notizia.

La sepoltura avrà luogo alle ore 14,30, di giovedì, 6 corr., dall'abitazione dell'estinta via Buniva, 8, quindi la cara Salma sarà trasportata a Villafranca Piemonte nel sepolcreto di famiglia. Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano quanti vorranno partecipare al dolore della famiglia.

n.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. [illegible]

Oggi, dopo lunga malattia, sopportata con grande rassegnazione, spirava l'anima eletta di

SAUDINO Geom. Cav. G. B.

Esattore Consorziale

Accasciati dal dolore, dànno il triste annuncio la moglie MAGLIONE VITTORIA; la figlia MARIANNA e congiunti tutti.

I funerali avranno luogo alle ore 16,30 di giovedì, 6 corr. 990

Vico Canavese, 4 aprile 1922.

Munito dei Conforti Religiosi, dopo una vita dedicata interamente ai suoi cari, spegnevasi il 3 corrente, alle ore 18,30,

CANEPARO GIOVANNA ved. PRONO

d'anni 80 - di Montanaro

Ne dànno, angosciati, il triste annunzio: i figli VINCENZO con la consorte e figli, DOMENICA col marito TASSO FRANCESCO, il fratello VINCENZO; la sorella MARIA; il genero VERNETTI GIUSEPPE; i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, 5 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Levanna, 19 (Campidoglio). — Si prega di non inviare fiori.

n.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. [illegible]

Le famiglie VICINO, PALLAVICINO e SCRIVANO annunziano col più profondo dolore la morte del

Tenente Generale

Nob. Francesco Vicino-Pallavicino

spirato serenamente a Firenze il 2 corrente, dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione. 1995

Impresa Pompe Funebri G. Bianchi, Firenze.

Un anno è oggi, mancava ai suoi cari che l'adoravano, il

Cav. RAIMONDO TALLIA

La vedova ed i figli, non più consci della loro sventura, lo ricordano a quanti gli erano affezionati.

Torino, 5 aprile 1922. 13944

Ieri, spirava serenamente,

AGOSTINA CHOUFLEUR ved. NEGRI

I figli ANNIBALE, EDIMA, GIORGINA e MARIA, desolatissimi, ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo il 6 corr., alle ore 8, partendo da via Sacchi, N. 34. IA

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.